

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. - 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - direttore responsabile **don Lorenzo Sperti** - direttore redazionale **don Bruno De Lazzer** - Stampa Tipografia Piave Srl., BI

CARISSIMI

Vi scrivo all'indomani del commiato di Papa Benedetto con il "popolo della domenica" all'angelus in Piazza s. Pietro. È stato un "Angelus", non come gli altri, ma carico di significato, di intensità di preghiera, di emozioni.

La rinuncia del Papa al suo "servizio petrino" ha preso di sorpresa un po' tutti, e in noi tutti è stato un succedersi di sentimenti e di riflessioni che hanno cercato di dare alla decisione del Papa il significato che doveva essere dato e che era nel pensiero del papa stesso: un gesto di grande umiltà, di grande coraggio, di grande libertà, di grande esemplarità.

Era stato definito come un Papa di transizione, un conservatore, ed invece è stato capace di fare qualcosa di molto, ma molto innovativo, che non potrà non avere benefiche ripercussioni non solo nella chiesa ma nell'intera società.

Belle le parole di commiato di domenica 24 febbraio: "salgo sul monte a pregare. Continuerò a servire la chiesa come ho cercato di fare sempre, ma ora che le mie forze sono diminuite, il mio servizio è diverso...; vi porterò sempre nelle mie preghiere...".

Bellissimi gli striscioni in Piazza s. Pietro..., in particolare quello di un bambino: "Papa, non sei solo!".

Un gesto quello di Papa Benedetto, diverso da quello di Giovanni Paolo II: entrambi però degni di ammirazione, pur nella loro diversità. Personalmente, senza alcun dubbio, sto dalla parte di Papa Benedetto. Sembrava

che un Papa non potesse ritirarsi se voleva essere fedele alla sua missione e invece abbiamo capito che un Papa, pur rinunciando, poteva dimostrare di amare ancora di più il suo Signore, la chiesa e di essere ancor più nello spirito del Vangelo, che è quello del servizio nell'umiltà e nella carità. Perché non possiamo mai dimenticare il Vangelo e quello che nel Vangelo Gesù ci ha detto: Uno solo è il Padre vostro e voi siete tutti fratelli. Papa Benedetto lo sento evangelicamente fratello, certo un fratello maggiore verso il quale avere sentimenti di grande gratitudine, amore, vicinanza, preghiera... fratello maggiore che mi faceva pensare a Gesù, il nostro unico pastore, unico maestro, unico Signore. E allora, grazie Papa Benedetto, come tu ci hai assicurato che ci porterai nel cuore, così sarà di ciascuno di noi e saremo uniti nella preghiera per il tuo successore.

In questo numero troverete un ampio servizio sulla montagna, in particolare sulle Cime d'Auta come resoconto delle tre bellissime serate organizzate dall'Associazione El Van di Feder, ma anche su notizie inedite di Papa Giovanni Paolo II e sul nostro camminare sui monti.

Spero che questo bollettino possiate leggerlo prima di Pasqua, in ogni caso, auguri cordialissimi di Santa Pasqua a voi cari parrocchiani di Caviola, a voi amici di Caviola e della nostra Valle, a voi che so che ricevete e leggete volentieri le "nostre Cime d'Auta".

Il Signore dia a tutti e a ciascuno la grazia e la gioia di vivere da "risorti" già quaggiù.

Don Bruno

*Un tomba vuota
un corpo rubato
alla morte!*

Gesù il Crocifisso: è risorto!

Il cammino quaresimale si conclude con la Settimana Santa: con la celebrazione dell'Ultima Cena, con l'adorazione del Cristo innalzato sulla croce, con l'esplosione della gioia per il Cristo risorto!

È stato un cammino di preghiera e di riflessione, in particolare nella partecipazione alle messe festive e feriali, alle stazioni quaresimali del mercoledì, alla via crucis del venerdì.

Un cammino "penitenziale", all'insegna però della gioia per aver compreso meglio l'amore del Signore nei nostri confronti, un amore gratuito, non come risposta alla nostra conversione, ma come dono di un amore immeritato.

A un comando si può essere tentati di fuggire, a una dimostrazione di un amore che è solo dono, come si fa a resistere? L'Apostolo dice: "è Lui che ci ha amati" per primo! A noi la gioia di rispondere!

Vi propongo come preparazione immediata alla Pasqua la riflessione del vescovo Tonino Bello.

I piedi del Risorto
Io non so se nell'ultima cena, dopo che Gesù ebbe ripreso



**Santa Pasqua a tutti
i Parrocchiani e lettori del Bollettino
vicini e lontani, agli amici.
Che la Pasqua sia per tutti gioia,
pace e Resurrezione.**

continua a pagina 2

le vesti, qualcuno dei dodici si sia alzato da tavola e con la brocca, il catino e l'asciugatoio si sia diretto a lavare i piedi del maestro. Probabilmente no. C'è da supporre comunque che dopo la sua morte ripensando a quella sera, i discepoli non abbiano fatto altro che rimproverarsi l'incapacità di ricambiare la tenerezza del Signore. Possibile mai, si saranno detti, che non ci è venuto in mente di strappargli dalle mani quei simboli del servizio, e di ripetere sui suoi piedi ciò che egli ha fatto con ciascuno di noi? Dovette essere così forte il disappunto della Chiesa nascente per quella occasione perduta, che, quando Gesù apparve alle donne il mattino della risurrezione, esse non seppero fare di meglio che lanciarsi su quei piedi e abbracciarli. "Avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono". Ce lo riferisce Matteo, nell'ultimo capitolo del suo Vangelo. Gli cinsero i piedi. Non gli baciaron le mani o gli strinsero il collo. No. Gli cinsero i piedi! Erano già bagnati di rugiada. Glieli asciugaron, allora con l'erba del prato e glieli scaldaron col tepore dei loro mantelli. Quasi per risarcire il maestro, sia pure a scoppio ritardato, di una attenzione che la notte del tradimento gli era stata negata. Gli cinsero i piedi.

Fortunatamente avevano portato con sé profumi per ungere il corpo di Gesù. Forse ne ruppero le ampole di alabastro e in un rapimento di felicità riversaron sulle caviglie del Signore gli olii aromatici che furono subito assorbiti da quei fori: profondi e misteriosi, come due pozzi di luce.

Gli cinsero i piedi. Finalmente! Verrebbe voglia di dire. Ma chi sa in quel ritardo ci doveva essere anche tanto pudore. Forse la chiesa nascente rappresentata dalle due Marie prima di cadergli davanti nel gesto dell'adorazione aveva voluto aspettare di proposito che Gesù riprendesse davvero le vesti. Non quelle che aveva

momentaneamente deposto prima della lavanda. Ma quelle veramente inconsueti del suo corpo glorioso. Carissimi fratelli, oggi voglio dirvi che la Pasqua è tutta qui. Nell'abbracciamento di quei piedi. Essi devono divenire non solo il punto di incontro

per le nostre estasi d'amore verso il Signore, ma anche la cifra interpretativa di ogni servizio reso alla gente, e la fonte del coraggio per tutti i nostri impegni di solidarietà con la storia del mondo. Non c'è da illudersi. Senza questa dimensione adorante,

espressa dal gruppo marmoreo di donne protese dinanzi al risorto, saremo capaci di organizzare solo girandole appariscenti di sussulti pastorali. Se non afferriamo i piedi di Gesù, lavare i piedi ai poveri, o agli sfrattati, o ai tossici, non basta.

Non basta neppure lavarsi i piedi a vicenda, tra compagni di fede. Se la preghiera non ci farà contemplare speranze ultramondane attraverso quei fori lasciati dai chiodi, battersi per la giustizia, lottare per la pace e schierarsi con gli oppressi, può rimanere solo un'estenuante retorica. Se, caduti in ginocchio, non interpellaremo quei piedi sugli orientamenti ultimi per il nostro cammino, giocare il tempo libero nel volontariato rischia di diventare ricerca sterile di sé e motivo di vanagloria. Se l'adorazione dinanzi all'ostensorio luminoso di quelle stimate non ci farà scavalcare le frontiere delle semplici liberazioni terrene, impegnarsi per le promozioni dei poveri potrà sfiorare perfino il pericolo dell'esercizio di potere. Non basta avere le mani bucate.

Ci vogliono anche i piedi forati. È per questo che quando Gesù apparve ai discepoli la sera di Pasqua "mostrò loro le mani e i piedi". E poi, quasi per sottolineare con la simbologia di quei due moduli complementari che senza l'uno o l'altro, ogni annuncio di risurrezione rimarrà sempre mortificato, aggiunse: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io". Mani e piedi, con tanto di marchio! Ecco le coordinate essenziali per ricostruire la carta d'identità del risorto. Mani bucate. Richiamo a quella inesauribile carità verso i fratelli, che si fa donazione a fondo perduto. Piedi forati. Appello esigente a quell'amore verso il Signore, che ci fa scorgere il senso ultimo delle cose attraverso le ferite della sua carne trasfigurata.

Vi ricordiamo le CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

SABATO 23 marzo,
ore 18.00: s. Messa.

DOMENICA 24 Marzo
"Le Palme":

- Ore 9.30: Benedizione dei rami d'ulivo in Cripta
Processione e s. Messa
- Ore 11.15: a Sappade s. Messa
con benedizione ulivo
- Ore 18.00: S. Messa



LUNEDÌ 25, MARTEDÌ 26, MERCOLEDÌ 27:
ADORAZIONE EUCARISTICA dalle 8 alle 11
e dalle 17.00 alle 18.00. S. Messa alle 18.00.
Possibilità di confessarsi.



GIOVEDÌ SANTO 28:

ore 9.00: Belluno, S. Messa presieduta dal Vescovo con benedizione degli Oli.

Ore 18.00: S. Messa con lavanda dei piedi dei fanciulli che riceveranno la prima Comunione in aprile.

Ore 21: Adorazione

VENERDÌ SANTO 29:

Ore 15.00: Via Crucis

ore 19.30: Solenne funzione
del venerdì santo - Processione.



SABATO SANTO 30:

Ore 21.00: S. Messa con benedizione del fuoco, della luce e dell'acqua.



DOMENICA 31 MARZO:
SOLENNITÀ di PASQUA:

S. Messe: ore 8.00-10.00-18.00.
11.15 a Sappade.



CONFESSIONI A CAVIOLA: GIOVEDÌ E SABATO
dalle 14.30 alle 17.30 e durante le ore di Adorazione.
Così pure Sabato Santo mattina

Vita della Comunità

MOMENTI DI GRAZIA

I Battesimi

Scardanzan Elia

Il 13 gennaio, Festa del Battesimo di Gesù, abbiamo celebrato la "domenica battesimale, recandoci in Cripta, dove abbiamo donato il santo battesimo al piccolo Elia, portato al battistero da mamma Alice, da papà Maurizio, dal fratellino Davide e dalla madrina Doria Piccolin.

La prima parte della celebrazione: parola di Dio e amministrazione del battesimo, si è svolta in cripta, dove c'è un bel battistero, poi nella seconda parte della Messa, quella eucaristica, siamo saliti processionalmente, alla parte superiore.

Diciamo che non c'è una festa più bella e significativa per donare il battesimo, ricordando appunto il battesimo di Gesù, dove si è manifestata la Santa

Trinità e dove Gesù, come vien detto durante il rito, si presenta a noi, come re, sacerdote e profeta. E noi, battezzati in Cristo, siamo partecipi di questa grandezza e missione, Elia: piccolo re, piccolo sacerdote, piccolo profeta. Già il nome "Elia, il grande profeta Elia" ci richiamerà sempre questa realtà profetica, come il nome "Davide", ci ricorda la realtà regale.

Il Sacerdote durante la celebrazione ha potuto ringraziare con sincerità la bella presenza cristiana della famiglia di Maurizio e Alice (anche per la scelta cristiana dei nomi dati ai loro bambini). Il Signore vi benedica nel veder crescere Davide ed Elia come è stato scritto di Gesù, che cresceva in età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Circa il battesimo da ce-

lebrare nelle domeniche battesimali (la prossima il 7 aprile, poi il 30 giugno e infine il 29 settembre) ringrazio i genitori che riesco-

no a tener presente queste indicazioni. Se ciò non fosse possibile, provvederemo diversamente accordandoci...

MOMENTI DI FESTA:

Matrimoni e anniversari



Il 29 dicembre 2012 hanno ringraziato il Signore per i 50 anni di vita insieme i coniugi Adami Adriana e Andrich Giovanni (Vallada). Ancora felicitazioni e auguri di felice proseguimento...



Sergio Luchetta e Rosanna Ronchi (27/12/2012), hanno celebrato e festeggiato a Caviola (06/01/2013) il 50° di matrimonio. Felicitazioni e auguri di felice proseguimento in salute e serenità!

Congratulazioni



Il 5 dicembre 2012 presso l'Università degli Studi di Padova, **Zuleika Murer** ha conseguito la Laurea in Scienze Infermieristiche con discussione della tesi di laurea: "Picc=Quale tecnica per il miglior posizionamento della punta".

Congratulazioni da parte di mamma, papà, sorella e nonni.



Elia in braccio alla madrina Doria con accanto il fratellino Davide in braccio alla mamma Alice, e accanto papà Maurizio ed ancora bisnonne Agostina e Rosetta e don Bruno.

MOMENTI DI SPERANZA

2012



14. Tomaselli Maria Severina (Caviola)

Severina ha chiuso gli occhi a questa vita terrena in prossimità del Natale e precisamente il 16 dicembre. La morte, nella visione cristiana, è una nascita alla vita Eterna, come Gesù ci ha insegnato; anzi Lui ha usato parole paradossali: *“Chi crede in me anche se è morto vivrà...”*. È forte a questo proposito la testimonianza di don Oreste Benzi. Scriveva pochi giorni prima di morire: *“...quando verranno al vostro capezzale e*

diranno: è morto, ricordatevi che dicono una grande bugia, perché siamo più che mai vivi. Sì, gli occhi del corpo sono chiusi a questo mondo, ma quelli dello spirito aperti alla contemplazione del volto di Dio.

Queste parole ci sono di conforto, lo sono certamente per il marito Antonio, per le figlie Raffaella e Morena, e loro famiglie, per le sorelle e il fratello. Severina è certamente entrata nella Vita Eterna per la sua fede che ha avuto e per la sua dedizione alla famiglia. Dice ancora la Parola di Dio: *“Sì, beati i morti che muoiono nel Signore, riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguiranno...”*. È bello pensare che Severina si è presentata al Signore con tutte le opere di bene compiute in vita.

Ad Antonio, alle figlie, ai nipoti e parenti tutti: le nostre rinnovate condoglianze.

2013



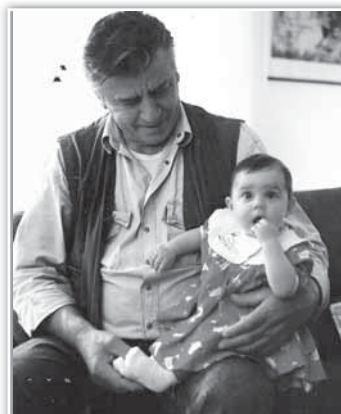
1. De Gasperi Carlina (via Trieste)

Carlina è stata la prima di questo 2013 a lasciare questo mondo per entrare nell'Eternità.

La sua è stata un vita trascorsa nella semplicità, sempre vicina al marito Armando: un amore reciproco, di cui Carlina ha potuto sentirne tutto il conforto nel tempo della sua malattia. Serenamente vissuta e serenamente passata nel riposo dei giusti.

Nello spirito del Natale, appena celebrato, abbiamo potuto affermare che la morte non ha valore assoluto: *“la*

vita con la morte non è tolta, ma trasformata”. Ad Armando la nostra rinnovata parola di conforto: sicuramente nello spirito Carlina è presente nella casa che anche lei ha contribuito a costruire e nella chiesa, quando, Armando e Carlina, insieme si recavano alla messa festiva nel primo mattino. Armando, il Signore ti dia conforto e coraggio.



Egidio con uno dei quattro nipotini.

2. Decima Egidio (Caviola)

Egidio era nato 76 anni fa a Taibon Agordino. Per più di 50 anni assieme alla

moglie Marisa, padre e nonno esemplare, come lo testimoniano i nipoti nello scritto riportato sotto.

Famiglia e lavoro, furono le colonne portanti della sua vita. Il lavoro lo aveva portato in varie parti del mondo, Europa, Africa, Asia rivelando grandi capacità di professionalità e competenza nel lavoro assegnatogli. Ora lo pensiamo nel riposo di Dio, riposo che è beatitudine.

Ci viene insegnato dalla Parola di Dio che al momento della morte, nel passaggio all'eternità, le nostre opere buone ci accompagnano: così ci piace pensare che sia avvenuto del fratello Egidio: uomo retto, discreto, amico di tutti.

La foto riportata a suo ricordo lo ritrae con uno dei suoi nipoti.

A me piace ricordarlo anche, quando già ammalato, ha accettato di partecipare al pranzo che la parrocchia ogni anno organizza per gli anziani.

A Marisa, ai figli e ai nipoti le nostre rinnovate condoglianze.

La testimonianza dei nipoti

Nonno, penso di parlare con l'appoggio di tutti coloro che ti conoscevano quando dico che eri una roccia, un punto di riferimento, una persona fantastica.

Ma per noi nipoti eri molto di più di tutto questo: eri il nonno con la “N” maiuscola, perché non c'è mai stato e mai ci sarà un nonno migliore di te.

Ci hai cresciuti, consolati, ci hai insegnato un sacco di cose (comprese le canzoni degli alpini e le leggende dei lupi) e in più facevi le castagne, la grigliata, la frittata e il salame più buono del mondo!

Ciao, nonno, sei e rimarrai per sempre il migliore, ti vogliamo bene per sempre.

I tuoi nipoti



3. Costa Fiorina (Caviola)

Fiorina era nata nel 1923: il 30 marzo avrebbe compiuto 90 anni.

Sull'epigrafe che annunciava la sua morte, era scritto: *Serenamente è ritornata alla casa del Padre e serenamente era vissuta, pur provata dalla sofferenza fisica e morale (da più di 10 anni lontana dalla comunità).* Nella comunità, frequentando la chiesa e nella vicinanza ai sacerdoti, in particolare don Rinaldo e don Cesare, presso i quali ha prestato servizio come domestica, ha trovato quella serenità che l'ha accompagnata in vita e in morte. È stato scritto che l'essenza della vita umana è essere in Dio. La fede dà il giusto valore alla nostra vita. Fiorina, pur non avendo avuto la vocazione di formarsi una famiglia, ha avuto però l'affetto dei suoi nipoti. Sia ora nella pace del Signore.

Così ricorda la zia il nipote Attilio

La mèda Fiorina ha concluso serenamente la sua esistenza terrena martedì 5 febbraio.

Era ospite da più di un anno presso la struttura per anziani di Forno di Zoldo dopo aver trascorso 11 anni nella casa di soggiorno di Taibon. Di carattere riservato e un po' introverso, la mèda Fiorina ha vissuto con due ritmi diversi: uno nella tranquillità della sua casa, in una scelta quasi di solitudine, l'altro nel contribuire attivamente alla vita della comunità parrocchiale. Il servizio come domestica di don

→

Giovanni De Pellegrini a Caprile, negli anni 50 e dei parroci di Caviola don Rinaldo e don Cesare è stata un'esperienza significativa per Fiorina e un aiuto indispensabile per i sacerdoti bisognosi di una presenza discreta nella quotidianità di una canonica. Tante volte, quando le chiedevo di quand'era "perpetua", ricordava contenta di esser stata a servizio di questo o quel sacerdote e sul suo volto si leggeva la consapevolezza di aver svolto bene le mansioni affidatele, soprattutto come brava cuoca.

La méda Fiorina ha anche sofferto negli anni di una forma di depressione con la necessità di dover dipendere dall'aiuto di farmaci. Sono convinto che questa sofferenza sia stata causata anche dalla tragica morte del fratello Attilio, di 27 anni, nel bosco di Valt, nell'inverno del 1951, travolto da una catasta di tronchi, mentre vi lavorava come boscaiolo.

La Fiorina non ha mai voluto parlarne direttamente e al ricordo del "Tilio" sul suo volto si leggeva sempre un velo di tristezza.

Ma quando si parlava di musica, la méda si rasserenava, era un argomento che la rendeva felice. Nell'immediato dopoguerra aveva incominciato a suonare l'armonium sotto la guida di don Piero Del Din.

Di questa esperienza ne parlava con nostalgia, ma anche con soddisfazione di vedere che il suo estro musicale in qualche modo era portato avanti dai nipoti. Anche negli ultimi tempi chiedeva sempre se in chiesa si cantava o chi suonava l'organo.

Durante le ultime feste di Natale sono andato a trovarla. Per farle gli auguri ho accennato a qualche melodia natalizia: "Tu scendi dalle stelle", "Alla fredda tua Capanna": subito la méda mi ha seguito con la sua voce flebile, ma ancora intonata.

Forse il viatico per l'eternità.

Attilio



4. Serafini Itala

Il primo gennaio di quest'anno l'abbiamo ricordata "come pluriscritta": il 10 settembre avrebbe compiuto 100 anni. Non li ha raggiunti, li festeggerà lassù nel Paradiso, anche se lei è ormai per sempre fuori del

Alla mia nonna Itala

Ciao nonna,

pensavo di scriverti qualche riga per i tuoi 100 anni, invece, come al solito, non hai voluto essere al centro dell'attenzione, sempre un po' in disparte.

Chi mi incontra ti ricorda quando andavi a far fieno e a falciare alla mattina di buon'ora, sempre indaffarata con una falce, un rastrello, una gerla o un carretto. Non hai mai fatto una passeggiata solo per il piacere di farti un giro, dovevi sempre avere uno scopo.

Anch'io non voglio ricordarti negli ultimi anni quando ormai la cecità ti aveva reso inferma. Mi piace ricordare la mia nonna come quella persona un po' severa anche con noi nipoti, con delle regole precise da rispettare, che non dava mai più del necessario, ma che sapeva trasmettere un amore infinito con le sue forti strette di mano.

Nello stesso tempo però si intuiva il tuo animo sensibile quando riuscivi a commuoverti e a piangere per un niente.

Eri sempre in attività: l'uncinetto, i ferri da calza... in qualsiasi istante, anche quando stavi seduta non potevi stare con le mani in mano!

Mi riprendevi quando

tempo: Per noi è impossibile comprendere l'eternità, così immersi come siamo nel tempo.

Quanta storia nella sua vita centenaria! Innanzitutto nella sua famiglia di origine: papà Giuseppe e mamma Corona, che purtroppo lasciò questa vita quando Itala aveva appena 13 anni.

Il papà Giuseppe fu davvero molto bravo nel portare avanti la famiglia facendo anche da mamma.

Poi il matrimonio con Costante e la nascita di Maria Corona e Bruno. 45 anni di vita matrimoniale. Un tempo di vita tutto dedito alla famiglia e al lavoro con

spirito cristiano.

Poi l'ultima parte della sua vita, sempre amorosamente assistita a casa dai suoi cari, conclusa con la morte avvenuta in grande serenità.

Le sue ultime parole sono state di una lucidità e profondità che ci commuovono:

"Dov'è Maria, dov'è Bruno li voglio salutare..." e ancora, alla domanda se voleva qualcosa, ha risposto: "Voglio l'eternità"; e nella beatitudine eterna la pensiamo.

A Maria Corona, a Bruno, ai nipoti e pronipoti e ai parenti tutti: le nostre rinnovate condoglianze.



Nonna Itala con i pronipoti Michela e Matteo.

guardavo la televisione senza avere in mano un ago per ricamare perché altrimenti era solo tempo perso.

La mattina ti svegliavi presto e se per le otto non eravamo alzati, facevi tutti i rumori possibili per svegliarci perché: "È la mattina che sporge la manina" e alla sera: "Il letto è come una rosa, se non si dorme si riposa"

Quando è nata Michela sei passata "NONNA BI" e quel giorno che ti ho messo in braccio Matteo gli hai sussurrato: "Te ha da esse en bel popo, pecà che no te vede!"...

I bambini ti giravano attorno, giocavano sempre un po' distanti perché non volevano essere "intrappolati" dai tuoi forti abbracci. Ora, uno sguardo a quell'angolo dove eri seduta sulla poltrona, un attimo di silenzio e... "dove è la nonna bi?" - "La nonna bi è andata in cielo con il nonno Costante, la sua mamma, il suo papà, i suoi fratelli e ci guarda da lassù."

Cara nonna, ci ricorderemo sempre dei tuoi insegnamenti.

"Rencùrene da lassù. Ciao nonna"

Giuliana

Lettera di una nipote alla zia Itala

Ognuno di noi nipoti, quando a ritroso cerca nei ricordi del passato, si accorge di aver sempre avuto la presenza, il consiglio o il commento arguto della zia Itala. Nelle situazioni gioiose e in quelle difficili abbiamo sempre avuto il dono della sua vicinanza.

“Sei stata una donna forte e indomita che ha dovuto superare molte ristrettezze: da quando, a soli tredici anni, con i tuoi fratelli avete perso la mamma, al periodo della guerra e del dopoguerra con le innumerevoli difficoltà incontrate. Sei sempre stata una donna retta, dedita alla tua famiglia, al lavoro, forte nella fede e nei valori veri della vita.

Hai saputo prendere in mano la situazione con piglio deciso; quando c'erano difficoltà per noi bambini, in tempi in cui il pediatra della U.S.L. quassù in montagna non c'era, ci si rivolgeva alla zia Itala; o quando qualcuno stava male e c'era bisogno di una valutazione o di un intervento coraggioso, si andava sempre dalla zia Itala.

Come non ricordare anche le assolate estati delle fienagioni nei prati vicini e lontani, in cui vigeva una organizzazione manageriale, dove ognuno aveva il proprio compito che doveva svolgere con solerzia e precisione, altrimenti... E



Cinque coscriti tra parenti. Verena: classe 1993; Floriano: 1973; Franca: 1953; Elia e Rino: 1933; nonna Itala: 1913.

gli autunni, con la raccolta delle patate nei campi e il relativo trasporto nelle cantine. Adesso ci divertiamo a ricordare quando Bruno si era costruito un carrettino per un trasporto più agevole e sul quale si era seduto iniziando la ripida discesa del sentiero di “Col Maor”; il sentiero sembrava la strada di Pollicino, disseminato di patate che erano uscite dal contenitore e il carico era arrivato a casa più che dimezzato. Non l'avevi presa per niente bene!

Negli ultimi anni i tuoi occhi non vedevano più, ma allora la tua occhiata severa incuteva un timore reverenziale! Bastava un tuo sguardo per ricondurci subito all'ordine.

E negli inverni innevati, quando con la slitta o con

vecchi sci ci divertivamo a “montà”, allorquando si rientrava a casa bagnati fradici, si veniva sempre da te per asciugarci vicino alla stufa o sul “fornel”.

Ricordiamo anche la bonomia con cui risolvevi i nostri piccoli litigi di bambini nella speciale “scuola materna” formata dal nostro mitico gruppo: i tuoi figli Bruno e Maria Corona con la sottoscritta, Anna, Giorgio, Ornella, Gabriella, Davide, Ugo e Carletto! Ripensare a quei tempi risveglia una nostalgia struggente, però conserviamo un patrimonio di ricordi e aneddoti molto importante.

Abbiamo però anche la fortuna di conservare alcune foto di quella nostra infanzia assieme a te, alle zie Marianna, Enrichetta, Rosi-

na e la nonna Maria; foto che Mons. Duilio Franciosi di Carpi e ospite nella tua casa ci scattava ogni estate. Senza gli scatti della sua macchina fotografica non avremmo nessun ricordo visivo di quel periodo, e sarebbe un vero peccato.

In questi ultimi anni, venire nella tua abitazione e trovarti ancora vicino alla stufa, anche se un po' piegata dal secolo che avevi sulle spalle, era bello e rassicurante; era come andare a sedersi all'ombra di una vecchia quercia che dà serenità e protezione.

È stato un onore essere stati “Coscritti” assieme a te; non capita spesso di avere una coscritta centenaria da festeggiare assieme! A capodanno, quando Bruno ti ha salutata dicendoti: “bon dì, la bona man a mi”, pronta e arguta hai risposto: “Bon dì e bon an, te la darai ‘naltro an”! È l'augurio che avremmo voluto realizzato. Purtroppo te ne sei andata prima, ma siamo sicuri che da lassù manterrai la promessa.”

Questa è stata la nostra zia Itala: arguta e indomita e parte integrante nella nostra esperienza umana. Siamo stati fortunati per aver condiviso con lei tanti momenti sereni e che non potremo mai dimenticare.

Franca



Zia Itala, nel ricordo dei tempi passati.



5. Busin Stella
(Caviola)

Era nata nel 1942; sorella di altri sette fratelli. Visse per lo più in quel di Milano con il marito Bruno Pennati e i figli Massimo e Diego. Da qualche anno era ritornata con il marito a Caviola per stare vicina al figlio Massimo e in particolare alla nipotina Luna.

Da alcuni mesi era sofferente e il 19 febbraio ha lasciato questo mondo per entrare nell'eternità.

A Stella la nostra preghiera di suffragio e ai familiari le nostre rinnovate condoglianze.

DI MESE IN MESE

31

DICEMBRE

È stato il mese di preparazione al Natale con le quattro domeniche di Avvento, che abbiamo festeggiato assieme ai fanciulli e ragazzi del catechismo.

La settimana dal 17 al 21 ci siamo ritrovati in Cripta per 5 giorni di preparazione più intensa (la novena, abbreviata).

Per tre mercoledì abbiamo partecipato agli incontri con don Sirio Da Corte che ci ha parlato della fede, in quest'anno che Papa Benedetto ha indicato per tutta la Chiesa, come Anno della Fede.

Sono state tre riflessioni che davvero ci hanno fatto

riflettere: già lo sapevamo che ascoltando l'amico don Sirio non avremo ascoltato parole di circostanza, ma di invito a interrogarci su come viviamo la fede.

Questi i titoli delle tre meditazioni:

1. "Credere: che cosa vuol dire?";

2. "Credo Signore, ma aiuta la mia incredulità", cioè come avere una piccola fede in un grande Dio";

3. La fortuna di appartenergli, cioè la gioia della fede.

Su pagina a parte (pagina foraniale) viene riportata la sintesi della prima riflessione.



Presepio dei giovani in cripta.



Presepio della scuola dell'infanzia di Falcade.



Il piccolo Alexander in braccio alla mamma Daniela e con accanto papà Gesim

NATALE

Suggestiva e ricca di significati la celebrazione soprattutto la notte in chiesa e fuori.

"Fuori", mi riferisco alla "fiaccolata" dalle varie frazioni (Fregona, Feder, Sappade, Valt...) per raggiungere la chiesa, su iniziativa della Pro Loco. In chiesa i partecipanti avevano trovato giustamente il posto nei primi banchi. Ancora "fuori": il ristoro "caldo" proposto dagli Alpini con finalità caritativa.

La celebrazione in chiesa è iniziata alle 22.30 con la preghiera del Mattutino e con il canto del Te Deum. Poi la Messa allietata dai canti, che ci commuovono sempre,

come fossero sempre nuovi, propostici dal Coro dei Giovani. Alla lettura del Vangelo c'è stata la rappresentazione con una famiglia della nostra comunità: il piccolo Alexander, con mamma Daniela, papà Gisim e nonno pastore, Livio; i fanciulli del catechismo a rappresentare gli angeli e i pastori: tutto molto bello e commovente.

Veramente tanti fedeli che gremivano la chiesa, come anche alle Messe del giorno, in particolare a quelle delle 10 e delle 18. Ci sarà crisi di spiritualità, ma c'è ancora tanta gente che crede e che dimostra la sua fede!



Due angeli all'ambone ...



I piccoli pastori e nonno Livio pastore.

la pagina foraniale la pagina foraniale la pagina foraniale



Credere non è...

La fede non è evidenza: non si può pretendere di capire. Se si capisse non sarebbe più fede e Dio non sarebbe più Dio. Sarebbe come se un segmento potesse contenere una retta. Se vogliamo conoscere e capire Dio, dobbiamo guardare a Gesù: è Lui che ha fatto di Dio una "bella notizia".

Non è religione: la religione è il modo di esprimere la fede. Uno può essere tanto religioso ma non avere fede ed amore di Dio. Sono gli uomini religiosi che hanno crocifisso il Figlio di Dio. È in nome della religione che si sono commesse nella storia tante atrocità di cui la Chiesa ha sentito il bisogno di chiedere perdono! È in nome del "cattolicesimo" che si combatte spesso chi è "cristiano".

Non è neanche cultura religiosa: sapere molte cose su Dio: è come uno che conosce a memoria l'orario ferroviario ma non ha mai preso un treno. Gli scribi e i farisei sapevano tutto sulla legge ma non amavano Dio e non amavano nessuno.

Non è neanche una morale,

Tre incontri con don Sirio Da Corte

QUALE FEDE?

"L'ateo e il credente che è in ciascuno di noi"

o per lo meno non è solo questo. E neanche una "ascetica". Queste cose le troviamo anche altrove, nelle religioni o nelle filosofie.

Credere è...

Credere è fidarsi di Qualcuno, rimettere la propria vita nelle mani di un Altro, perché sia Lui ad esserne l'unico, vero Signore. Fede è dare il cuore. Fede è resa, consegna. Abbandono non possesso. Garanzia, sicurezza. Si crede non nonostante lo scandalo e il rischio ma proprio sfidati da essi; chi crede cammina nella notte. La sua è una conoscenza nelle penombre della sera, una "cognitio vespertina".

Credere significa "stare sull'orlo dell'abisso" oscuro e udire una Voce che grida: gettati, ti prenderò fra le mie braccia!" (Kierkegaard). E, se oltre il buio ci fosse il niente? Credere è resistere e sopportare il peso di queste domande. Credere è abbracciare la Croce della sequela, non quella comoda e gratificante che avremmo voluto ma quella umile e oscura che ci viene donata. Crede chi confessa l'amore di Dio nonostante l'inevidenza dell'amore; crede chi spera contro ogni speranza; crede chi accetta di crocifiggere le

se l'uomo moderno vorrebbe tanto credersi di non avere bisogno di nessuno. Il problema sta nella nostra libertà: dipende da me scegliere di chi mi voglio fidare. Adamo ed Eva: non ci fidiamo di Dio e del suo



proprie attese sulla Croce di Cristo e non il Cristo sulla croce delle proprie attese.

Credere è un perdere tutto? A tal punto è geloso il Dio dei credenti? C'è sempre un Tabor a rischiarare il cammino: un grande segno ci è stato dato, il Cristo, presente e operante nei Sacramenti della Chiesa. Testimoniare la fede non è dare risposte già pronte ma è contagiare la pace; accettare l'invito non è risolvere tutte le oscure domande ma portarle a un Altro e insieme con lui. Credere non è facile! La fede vera è conquista per uomini e donne coraggiosi, come Maria, la grande pellegrina nella fede.

Credere è fidarsi di Qualcuno: non possiamo vivere e crescere senza fidarci di qualcuno. L'uomo "fai da te" non esiste da nessuna parte, anche

progetto di felicità su di noi. Preferiamo fidarci di noi stessi. E che cosa succede? "Ho udito la tua voce, ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto" (Gen. 3,8-10). La paura non è figlia della nudità; Adamo ha paura di Dio, ha paura della reazione di Dio. La paura di Dio è la paura delle paure, quella da cui discendono tutte le altre.

La creatura non ha più fiducia nel suo creatore perché credono all'immagine perversa di Dio suggerita dal tentatore. Un Dio che toglie e non che dona; un Dio che ruba libertà invece che offrire possibilità; un Dio cui importa di più la propria legge della felicità dei suoi figli.

La fede è "dare il cuore": chi di voi è stato innamorato sa che cosa vuol dire dare il proprio cuore ad un'altra persona, fare spazio perché l'altro possa entrare nella mia vita. "Ecco, io sto alla porta e busso": un Dio mendicante d'amore che attende che gli diamo il cuore.

Fede è abbandono nella fiducia, nonostante tutte le apparenze contrarie, come Abramo che sperò contro ogni speranza. Credere è "stare sull'orlo dell'abisso oscuro e udire una voce che grida: Gettati: ti prenderò tra le mie braccia". E gettarsi!

(dalla prima conversazione tenuta da don Sirio Da Corte nell'Avvento scorso)



26 S. STEFANO

Natale alla Baita dei Cacciatori dal Rino

Siamo saliti in tanti ed è stato commovente, per tutti e in particolare per il Rino.

Le foto che riportiamo parlano più di ogni altro commento.

Conclusione della Messa all'aperto, al cospetto delle montagne.

SERVIZIO FOTOGRAFICO A PAGINA 23



31 DICEMBRE

Alle 18, la s. Messa con canto del Te Deum, con chiesa gremita di fedeli!

Abbiamo detto grazie al Signore per i tanti doni avuti durante l'anno, doni personali, familiari e comunitari.

Come comunità abbiamo ringraziato il Signore per i 14 bambini battezzati, per i 16 ragazzi cresimati, per i fanciulli che si sono accostati al Signore per la prima volta nei sacramenti della Confessione e della Comunione, per i 14 fratelli e sorelle che abbiamo accompagnato al camposanto con la speranza della risurrezione alla Vita Eterna e per molte altre grazie avute nel corso dell'anno anche come comunità: 50° anniversario della morte di P. Felice Cappello, celebrazioni religiose in particolare la sagra del 21 novembre, le escursioni in montagna... Grazie, Signore, di tutto!

Alla sera, prima di festeggiare il nuovo anno, ci siamo ritrovati in chiesa ed eravamo un bel numero, davanti al Santissimo sacramento esposto, nell'ascolto di una rifles-

sione molto bella di Padre Ermes Ronchi sulla misericordia di Dio, sulla Grazia e sulla fiducia.

Ne riportiamo una sintesi.

Rimini, maggio 2012:

È stato Padre Ermes Ronchi, predicatore e scrittore, a introdurre il tema della seconda giornata di Convocazione, dedicata alla misericordia di Dio che perdona e riconcilia, libera e guarisce.

«È bello iniziare avvolti e sorretti dal vento di Dio – ha affermato Ronchi – al termine dell'invocazione dello Spirito Santo prima del suo intervento. È la vostra fede che rafforza la mia, per questo sono qui, per essere rafforzato nella mia fede dalla vostra fede».

Fiducia, grazia e misericordia sono le parole chiave che hanno guidato la relazione sul tema "Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia..." (Eb 4, 16a). Senza paura alcuna, proprio come dice Dio: "Non temere, non avere paura".

«Adamo – ha spiegato Ronchi – fugge perché spaventato, e la paura lo paralizza, neppure immagina la misericordia. In questo caso, la paura non ha più

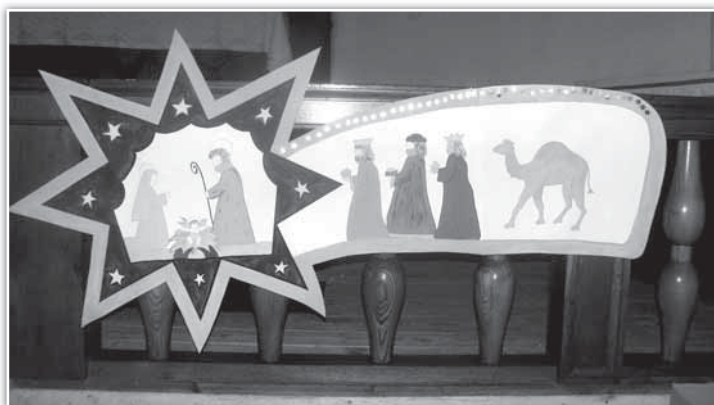
fiducia nel Creatore e ha la sua radice nel peccato di fede, che è peccato di fiducia. Eva e Adamo credono all'immagine deviata che gli offre il serpente, immagine perversa di Dio che ruba libertà invece che offrire possibilità, un Dio di cui non fidarsi. E sbagliarsi su Dio è il peggio che possa capitare – ha proseguito il Predicatore – perché, conseguentemente, ci si sbaglia su tutto, sulla storia, su se stessi, sul bene, sul male e sulla vita. La donna e l'uomo non si sono fidati di Dio eppure lui si fiderà di loro, inventandosi l'Incarnazione. Si fiderà al punto da consegnarsi nelle loro mani, inerme, vulnerabile, bisognoso e incapace di tutto: un bimetto che piange. Si mette nelle mani di una "ragazzina" e di un uomo ferito nel suo amor proprio, un'incerta fragile coppia, poche possibilità, anche solo di nascere, eppure si fida e la "ragazzina" dice sì e impara a fare la madre e l'uomo dice sì e da quel momento fa il padre. Dio si mette nelle loro mani e si compie il miracolo: il Creatore che si fida fino in fondo della sua creatura. Con il Natale è già ricucito lo strappo originario: un rammendo invisibile ha coperto il buco della trama d'amore tra Dio e l'uomo, e il filo che rammenda il peccato e la paura si chiama fiducia, perché la fiducia è già amore. E quando quel bimbo bisognoso crescerà, sarà maestro di libertà, spalancherà finestre, sarà vento nelle vele e liberatore di energie creative».

Così è spiegata l'importanza di accostarci con piena fiducia alla Misericordia. «Non restiamo lontani – ha esortato padre Ronchi –, ma seguiamo i sentieri del cuore che ci portano verso il trono della grazia. La metafora del trono immagina un Re che governa e decide, Re di grazia, che è la "signora del mondo", del cosmo e

della storia. Sul nostro andare, sul nostro smarrirci, sul nostro ritrovarci, veglia una benedizione, un sorriso, una benevolenza. In questo mondo di disgrazie è possibile trovare grazia, che è la bellezza di Cristo, la carezza di Dio e canale di accesso a lui che si offre». E qualcosa della grazia si può imparare rileggendo l'Annunciazione. «Maria – ha spiegato il Relatore – è riempita di grazia perché è piena della benevolenza, della simpatia e della tenerezza di Dio che per primo le ha detto sì. Tutti siamo amati così come siamo, ognuno riempito di cielo e di grazia. E che io sia amato dipende da Dio, non da me. Riscopriamo la nostra identità: santi perché amati per grazia».

Dalla grazia si giunge poi alla misericordia. «Il Padre di ogni misericordia è Dio. La misericordia per eccellenza – ha aggiunto Ermes Ronchi – si realizza nel grembo di una donna che riceve un seme e restituisce un frutto. Maria è madre di misericordia perché accoglie il Figlio di Dio. Anche noi dobbiamo essere misericordiosi con Dio. Accogliere Dio è aiutarlo ad incarnarsi in questo mondo per dare carne, corpo, importanza e spessore alla sua Parola. Il rapporto uomo-Dio non è dare-avere, né dare a ciascuno il suo. Che io sia salvo, non dipende dal fatto che io amo Dio, ma dal fatto che egli ama me. La giustizia di Dio è salvare, non punire. Nella Bibbia ci accorgiamo che all'uomo non è chiesto di scontare il peccato, ma di confessarlo. Misericordia, quindi, non è semplice perdono dei peccati, ma esprime il compito di madre che Dio ha nei nostri confronti. La sola legge è che l'uomo viva: "Vai e non peccare più". Queste sono le parole che nel Vangelo bastano a cambiare una vita».

Laura Gligliarelli



Stella cometa con natività e magi.

GENNAIO

1 GENNAIO

Solennità di Maria, madre di Dio; ricordo di Gesù nel mistero della circoncisione; giornata mondiale della pace; inizio del nuovo anno.

Tanti i motivi per celebrarlo bene e abbiamo cercato di farlo nella preghiera e nell'invocazione dello Spirito Santo, in particolare alla Messa delle 10 con la partecipazione

di coscritti dell'anno 1993, 1973, 1953, 1933, 1913. Molti i presenti: mancava come ben comprensibile la coscritta centenaria, Itala Serafini che abbiamo ricordato nella preghiera. Come possiamo leggere su questo stesso bollettino, Itala ci ha lasciato per ritornare alla casa del Padre, nei primi giorni di febbraio.



Le coscritte di Caviola



Coscritti: 20, 40, 60, 80!



Coscritti 1933... 1993!



Abbiamo festeggiato la quarta coscrizione all'ospedale. Avremmo tanto voluto essere lì con voi.

W I COSCRITTI! SILVANO GANZ E IDELMA VALT.

6 GENNAIO

Festa dell'Epifania e la nostra offerta, che pur Giornata per la santa Infanzia.

Per i bambini poveri e per loro abbiamo donato

la nostra offerta, che pur piccola goccia, come diceva madre Teresa, tuttavia se non ci fosse mancherebbe al grande mare...

17 GENNAIO

S. Antonio Abate

Siamo saliti a Sappade per la s. Messa in onore del santo patrono dei lavoratori della terra: contadini e pastori e invocato anche sugli

animali domestici che allietano le nostre case e che, nelle stalle, sono anche un valido contributo per un benessere economico.



In piazza per la befana... con alpini e amici.

DAL 18 AL 25 GENNAIO

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

La divisione fra i cristiani è uno dei peccati più gravi delle chiese che si riferiscono a Cristo. Dire "chiese", è già indicato il peccato, perché la Chiesa del Signore Gesù è una e non molteplice. Abbiamo pregato che la preghiera di Gesù nell'ultima cena si realizzi: "Padre, che tutti siano uniti come lo siamo noi...". E all'interno della nostra chiesa cattolica, come si vive l'unione?

Ascoltando, Papa Benedetto anche in questi giorni, siamo indotti a riflettere, a pregare e ad agire...

Una sera con il gruppo giovani abbiamo partecipato a Col Cumano, ad una bella celebrazione ecumenica, presieduta dal nostro Vescovo e con la partecipazione di alcuni rappresentanti di altre confessioni cristiane operanti in diocesi: ortodossi e protestanti.

FEBBRAIO

SABATO 2 FEBBRAIO

Bella, partecipata e suggestiva la benedizione e consegna delle candele nella memoria della presentazione di Gesù al tempio: il secondo mistero della gioia, festa mariana, che ha però al centro il bambino Gesù a 40 giorni dalla nascita, portato al tempio dalla mamma Maria e preso in braccio dall'anziano Simeone:

È Simeone che prendendo fra le braccia il bambino Gesù lo proclama come luce delle nazioni (ecco il perché delle candele) e pronuncia sul bambino e su sua madre parole davvero misteriose: *"...questo bambino è per la salvezza di molti e per la caduta di altri"* e alla madre: *"una spada ti trafiggerà il cuore"*.

DOMENICA 3 FEBBRAIO

Giornata della vita

L'abbiamo celebrata in comunione con tutta la Chiesa che è in Italia con la preghiera, con la riflessione e con impegni concreti.

Molti i bambini portati in chiesa dai genitori e nonni; a

loro abbiamo dato un piccolo ricordo ed una primula. Ci siamo impegnati inoltre per un nuovo PROGETTO GEMMA (160 € per 18 mesi); la mamma che aiuteremo è di Albenga (Liguria).



Mamma in attesa.



Tanti bambini con genitori e nonni.

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO

Madonna di Lourdes e preghiera per gli ammalati

Ci siamo riuniti nella Cripta con sentimenti di devozione alla Madonna e con la preghiera per le persone anziane e ammalate.

QUARESIMA MERCOLEDÌ 13

Delle Ceneri

Alla sera di un giorno di digiuno e astinenza, ci siamo ritrovati in chiesa, fedeli e ospiti, per iniziare la quaresima.

Il Signore ci ha affidato soprattutto tre impegni: la preghiera, il digiuno e la carità.

Come preghiera- riflessione a livello di parrocchia e forania ci è stato proposto naturalmente la partecipazione alla Messa festiva, le stazioni quaresimali del mercoledì nelle chiese della valle, la via crucis del Vener-

dì in parrocchia, la celebrazione della penitenza nel santuario della Madonna delle Grazie (per la nostra Valle, sabato 9 marzo)

Come penitenza: l'astinenza del venerdì e altro ancora per una vita sobria, sentendoci vicini con i tanti per i quali il digiuno non è qualcosa di volontario, ma un costrizione...

Come carità: in particolare l'iniziativa "Un pane per amor di Dio" a favore delle suore che in Siria aiutano i profughi e rifugiati.

DOMENICA 17 FEBBRAIO

Presentazione alla Comunità dei fanciulli della prima Confessione e Comunione e dei ragazzi della Cresima

Domenica 17 febbraio, prima domenica di quaresima, sono stati presentati alla comunità i fanciulli che in questo tempo di quaresima e in quello pasquale riceveranno i sacramenti che sono a conferma e completamento del s. Battesimo: Confessione, Eucaristia, Cresima.

La confessione ci rimette nella grazia battesimale che purtroppo con il pec-

cato possiamo affievolire o perdere. La celebriamo domenica V^a di Quaresima, 17 marzo.

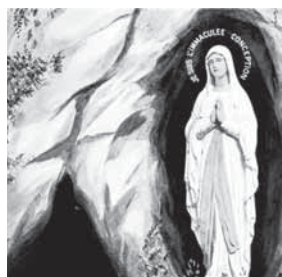
L'Eucaristia è il centro e l'apice di tutta la vita cristiana.

La Cresima è la conferma della scelta battesimale fatta dai genitori e padrini al momento del battesimo.

Ci sarà una sola celebrazione per i due sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima.

Per la grande importanza che hanno questi tre sacramenti nella crescita di fede nella vita cristiana dei nostri ragazzi, abbiamo avvertito il bisogno di raccomandarli anche alla preghiera e alla testimonianza della nostra comunità.

Come piccolo, ma significativo segno concreto i trentadue fanciulli e ragazzi interessati hanno scritto su di un foglio una richiesta di preghiera che poi è stata estratta dai partecipanti alla Messa e così chi ha estratto il foglio firmato dal fanciullo si è impegnato ad accompagnarlo con la preghiera.



Parrocchie della VAL DEL BIOIS

Quaresima 2013

“Crescere nella fede”

La fede vissuta nelle diverse fasi della vita

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI:

- ⇒ **Mercoledì 20 febbraio ore 20.00 a Cencenighe**
“Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti” (Sal 8,2-3)
- ⇒ **Mercoledì 27 febbraio ore 20.00 a Falcade**
“Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola” (Sal 119,9)
- ⇒ **Mercoledì 6 marzo ore 20.00 a Canale d'Agordo**
“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gen 2,24)
- ⇒ **Mercoledì 13 marzo ore 20.00 a Caviola**
“I giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini” (Sal 148,12)
- ⇒ **Venerdì 22 marzo ore 20.00 a Vallada**
Via Crucis Foraniale

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO

GIORNATA CHE RESTERÀ NELLA STORIA DELLA CHIESA E DELL'UMANITÀ COME DATA EPOCALE

PAPA BENEDETTO LASCIA IL SUO MINISTERO PER RITIRARSI

IN PREGHIERA SEMPRE A SERVIZIO DELLA CHIESA. Anche da questo piccolo giornale vogliamo esprimere il nostro grazie con cuore ricolmo di gratitudine e dire con cuore filiale o meglio con cuore fraterno, come fratelli più piccoli, (Gesù ci ha ricordato che siamo tutti fratelli e che uno solo è il nostro Padre),

GRAZIE PAPA BENEDETTO

1. Per il gesto che hai compiuto per la Chiesa e per il mondo: un gesto evangelico: di umiltà, di coraggio, di libertà.
2. Per gli 8 anni di “magistero petrino” svolto con umiltà, con fermezza, mettendo sempre al centro Cristo.
3. Grazie per la tua parola, sempre profonda, ma comprensibile a tutti.
4. Per le riflessioni messe in iscritto su GESÙ DI NAZARETH:
5. Per aver chiesto perdono dei tuoi difetti, dei tuoi limiti.
6. Grazie perché ci hai assicurato che ci porterai nel cuore, rimanendo nascosto... ma presente. Anche noi ti porteremo nel cuore. Grazie di molto altro ancora!

Quando uscirà questo bollettino, avremo facilmente il nuovo Papa: a lui la nostra preghiera e il nostro augurio con la promessa che gli saremo sempre vicini, come lo siamo stati con il suo predecessore.

GRUPPO “INSIEME SI PUÒ...”

Noi del gruppo “Insieme si può...” di Caviola vorremmo ringraziare la Filodrammatica di Falcade Alto per l'interpretazione offerta nella recita della commedia tradotta in dialetto «La sagrestia de Don Crispino», da un'idea di Camillo Vittici.

Ringraziamo inoltre tutti voi che avete assistito alla commedia. Pagando il biglietto d'ingresso, avete contribuito infatti a raccogliere fondi per scopi missionari. Sperando di poter organizzare o presentare ancora degli eventi ben riusciti come questo, vi ringraziamo per la fiducia ed il sostegno mostratoci in questi anni a favore delle iniziative benefiche che abbiamo via via appoggiato.

Con stima

I membri del gruppo “Insieme si può...”

Gruppo Giovani



Salve a tutti!!!

Pensavate che non esistessimo più???

...e invece!!! Ci siamo!!!

Anche quest'anno è ripartito il gruppo giovani del post Cresima con i consueti incontri del venerdì sera presso la casa della gioventù.

Vorremmo condividere con tutti voi le esperienze più significative che ci hanno coinvolti in questi mesi.

Abbiamo cominciato nel mese di ottobre, insieme gli amici di Canale e Vallada, con la partecipazione e l'animazione della veglia di S. Simon incentrata sul tema della storia della fede nel nostro territorio. L'incontro si è concluso con un momento di amicizia ed allegria al freddo e al gelo ma riscaldato dal tè caldo che gli amici di Vallada avevano preparato.

Il mese di novembre ci ha visti molto impegnati nella preparazione della veglia per i giovani in occasione della festa patronale per la Madonna della Salute. Il tema della veglia è stato: “Fede è...lasciarsi incontrare da Gesù”. Anche in questa occasione sono stati coinvolti tutti i giovani della forania e abbiamo avuto modo di sperimentare ancora una volta di più come lo stare insieme, condividendo la fede ed i valori e perché no, anche un po' di sana confusione ed allegria, ci permette di crescere e consolidare le nostre amicizie.

Come buona abitudine, dopo la veglia, ci siamo ritrovati tutti insieme, con chitarre e don canterini, per un momento conviviale davvero molto bello.

In occasione della veglia



per la Madonna della Salute è stato con noi, accompagnato da alcuni giovani di Agordo, anche don Alessio Strappazon che, qualche giorno dopo, abbiamo incontrato a Canale d'Agordo per ascoltare la sua testimonianza vocazionale.

Il mese di dicembre è cominciato davvero bene, con l'ordinazione sacerdotale di don Alessio nel Duomo di Belluno, alla quale abbiamo partecipato con grande gioia e commozione.

In questo mese ci siamo anche prodigati per la realizzazione del presepio in cripta.

Arriviamo ora al mese di gennaio: oltre agli incontri del venerdì sera, ci siamo recati a Col Cumano, al centro "Papa Luciani", per un momento comunitario di preghiera per l'unità dei cristiani.

Prossimamente siamo invitati a partecipare ed animare le stazioni Quaresimali del mercoledì e... non solo! Ci sono altre belle proposte in "cantiere" per noi giovani.

Ricordiamo a tutti che attendiamo con gioia chiunque di voi ragazzi abbia voglia di intraprendere un cammino con noi. Le por-

te sono sempre aperte, per tutti!!!

Naturalmente, in tutto questo, don Bruno è sempre con noi, ci accompagna

con il cuore e di questo lo ringraziamo tanto.

Un caro saluto a tutti!

Gruppo giovani Caviola



GLI ALPINI DELLA VALLE DEL BIOIS IN BRASILE



Chiesetta alpina.

"C'è una chiesetta alpina dove rintocca una campana": così inizia una nota canzone. Oggi possiamo dire che una chiesetta alpina sorge anche in Brasile dove i discendenti di quanti furono costretti ad emigrare in quel lontano paese verso la fine del XIX° secolo hanno deciso di costruire una chiesa che ricordasse i paesi di origine da cui erano venuti i loro antenati.

La ritrovata fratellanza nel 1978 tra la comunità brasiliana di Santa Catarina e quella italiana della Valle del Biois, soprattutto per interessamento della maestra Andrich Viviana, allora Sindaco di Vallada Agordina, e la professoressa Iria Tancon residente a Jaraguà do Sul, fecero sì che si istaurasse tra le due località un forte senso di

amicizia tanto che nel 2011 fu firmato un gemellaggio tra i cinque comuni della Valle del Biois e la comunità brasiliana nel paese di Massaranduba.

Fu con questo patto che si ideò di tramandare ai posteri il ricordo delle origini di ben circa 500 persone della valle che 150 anni prima si erano trasferite nello stato di Santa Catarina, lasciando in patria solo il ricordo dei familiari, dei paesi e delle loro montagne. Un ricordo che non si è mai spento e che solo oggi può rivivere tramite le visite facilitate dai mezzi di comunicazione e dalle mutate condizioni di vita.

È nata così l'idea di costruire su una montagnola che sovrasta la città di Jaraguà do Sul una chiesetta che, per le sue caratteristiche ricalcasse la forma

della chiesa di S. Simon di Vallada e nello stesso tempo fosse il simbolo della catena alpina in territorio brasiliano.

Si stabilì che l'opera venisse materialmente costruita dalle maestranze brasiliane, ma che in qualche modo anche da parte italiana ci fosse la collaborazione.

Fu così che gli alpini, sempre pronti a dare il proprio contributo, si resero disponibili alla fattiva collaborazione: anzitutto col consenso del presidente dell'A.N.A., Perona, incontrato a Milano, che ha visto subito con favore l'iniziativa volta a portare le Alpi in una terra lontana; in secondo luogo la costruzione da parte degli

alpini della Valle del Biois di un capitello adiacente alla chiesa come segno di partecipazione fattiva all'opera.

Tra il 7 e il 17 dicembre scorso una delegazione di Alpini guidata da Luca Luchetta assieme a Scardanzan Celeste, Piccolin Giorgio, Martello Luigi, De Pra Celeste e moralmente accompagnati da Ileana e Sandra, si è recata a Jaraguà do Sul.

Oltre ad aver incontrato tanti amici dai cognomi nostrani (Ronchi, Feder, Tomaselli, Dalle Cort, De Toffol, Tancon, De Pra, Zandò, Fontanive, Micheluzzi, Alchini e altri), sono stati occupati alla costruzione di questo piccolo edificio



Capitello in costruzione.



che è anche il simbolo della fede delle nostre valli trapiantato in quel luogo. Data la scarsità di tempo, le condizioni logistiche, le attrezzature e i materiali disponibili, si è fatto il possibile per rendere visibile e apprezzata l'opera per il giorno della inaugurazione (15 dicembre) della chiesa e anche del capitello da parte del vescovo mons. Josè Negri le cui origini sono di Monza.

Ambedue le opere però necessitano ancora di lavori per la loro ultimazione e, se per la chiesa, la comunità brasiliana si impegna a terminarla entro la primavera, per quanto riguarda il capitello, mancando ancora la realizzazione di alcune rifiniture, si confida di farle con una prossima

visita alpina.

È previsto inoltre l'abbellimento dell'edicola con degli affreschi che saranno eseguiti dal nostro artista Sante Piccolin di Falcade.

Anche per la chiesa in onore del Cristo Redentore e in prospettiva dedicata al Papa Albino Luciani è prevista la collaborazione con la Valle del Biois per la fornitura dell'altare in pietra dolomitica della cava di S. Tomaso, della Via Crucis ad opera di Franco Murer, della croce del campanile, di una campana, di arredi sacri per la celebrazione offerti dal nostro Vescovo e da Don Sirio Da Corte ed altro ancora. Si può perciò dire che questi monumenti alla fede siano opera di due mani riunite insieme dopo 150 anni.



Il Capitello.

Le opere sorgono su un rilievo di circa 600 m di altezza denominato Boa Vista (Bellavista) che domina la città di Jaraguà, ma che dalla cima posta a circa 900 metri si vede tutta la zona

dei primi insediamenti dei nostri avi: dall'oceano da cui sono sbarcati fino a Massaranduba con le sue risaie e più lontano Luis Alves.

Celeste

TARES: tassa sui rifiuti

Arriva la nuova tassa sui rifiuti e i "servizi indivisibili" che sarà più alta della precedente TARSU.

Si pagherà sempre in base alla superficie degli immobili ma non comprenderà solo lo smaltimento dei rifiuti.

Per il 2013 la prima rata slitta da gennaio ad aprile.

Doveva essere la nuova imposta di gennaio ma era troppo vicina alla stangata dell'IMU e soprattutto sarebbe arrivata subito prima delle elezioni. Così – strategicamente, in vista di eventuali ricandidature – il governo ha rinviato ad aprile 2013 il debutto della nuova imposta comunale. Si chiama TARES e sostituirà la vecchia TARSU (tassa sui rifiuti solidi urbani) già trasformata in molti comuni in TIA (tariffa di igiene ambientale).

È stata introdotta, con decorrenza dal 2013, dalla manovra salva-Italia e non sarà una sostituzione indolore perché la nuova TARES peserà di più sulle tasche dei cittadini.

Come le imposte precedenti, anche la TARES prende come base imponibile la superficie degli immobili, unità di misura convenzionale per

stabilire le "quantità e qualità medie ordinarie" di rifiuti prodotti, il calcolo verrà fatto sull'80% della superficie catastale ma non da subito: non essendo ancora un dato disponibile per i comuni, all'inizio l'applicazione della TARES si baserà sulle superfici dichiarate ai fini TARSU o TIA, in attesa che l'AGENZIA DEL TERRITORIO trasferisca i dati catastali alle amministrazioni comunali.

La nuova imposta è una tariffa e non una tassa, cioè si tratta di un prelievo che copre per intero un costo dell'amministrazione e non solo di un contributo parziale com'è ad esempio l'attuale TARSU (ma non la TIA che è già una tariffa).

La TARES sta infatti per "tributo comunale sui rifiuti e sui servizi" e finanzia due tipi di di spese comunali:

* la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai comuni;

* i cosiddetti "servizi indivisibili" (illuminazione pubblica, manutenzione strade ecc.) attualmente non compresi nella TARSU nè nella TIA.

Comunque la nuova tariffa comporterà un ulteriore aggravio per le tasche dei cittadini. Si parla di aumento superiore al 12%.

Pellegrinon Rodolfo

... l'è fin de l'ann...

*el l'ha othà man
l'è passà anca sto ann
come semper l'ha portà de trist e de bon
par chest e par chel en grathie diron
tuti i mes aon matià con tanti dafai
chel pareva nol finisse mai
ma adess sion alle strette alle curte
noi pol pì ne fà robe burte
se pareciaròn allora a sta en compagnia
brusà le soi ultime ore en alegria
en tai de formai, na scaveza,
na magari mal cota peta
en bottigion de bacaro, tuti valch i meta
quater riscie `nte fornèl
se l'è bon caldo l'è pì bel
doi ciacole e arquante parole
tuti insieme che `ntant dorm la prole
e alla fin cande che aon finì
de descòre e sbacanà*

sto domi adodesl'è ormai andà.

John francis



di Marco Bulf

LA CINA



Una parte del giardino del Mandarino Yu a Shangai.

Lo scorso mese di novembre mi è stata data la possibilità di fare un viaggio alla scoperta della Cina ed in particolare di visitare la tomba di un missionario italiano: Matteo Ricci.

Il viaggio è stato realizzato dal Tour operator

La prima città che abbiamo visitato è stata Shanghai. Ha una popolazione di circa 30 milioni di abitanti (3a città più grande della Cina). In pochi decenni è diventata la città a forte valenza economica e finanziaria. Qui vi sono mol-



La Cattedrale di S. Ignazio in un quartiere di Shangai.

Tonello Viaggi di Vicenza, che invece di stampare depliant, preferisce far vedere ai propri clienti i luoghi, le sistemazioni e le guide direttamente dal vivo.

Eravamo un gruppo di 26 persone (19 sacerdoti e 7 laici).

Il viaggio è stato breve ma intenso: siamo partiti il 23 novembre e siamo rientrati il 30, abbiamo potuto visitare le città di Shanghai, di Xi'an e di Beijing (Pechino).

te sedi di banche e di industrie. Il suo porto è fonte di sussistenza per moltissime famiglie cinesi, infatti vi è un afflusso di persone che dalla campagna si sposta a Shanghai per lavorare. Bisogna però notare che questo centro non si trova lungo il mare, ma dista ben 40 Km ed è collegato dal fiume Huangpu (fiume dall'argilla giallo) quindi il suo porto è fluviale. Vicino al porto commerciale si estende il porto croceistico

dove vi è un punto di attracco per le navi da crociera nei paesi orientali.

Percorrendo il lungo fiume abbiamo potuto osservare che c'è stato un grosso sviluppo edile in altezza.

Ci sono moltissime zone e monumenti da visitare, ma abbiamo potuto osservare solo quattro: il giardino del mandarino Yu, il tempio del Buddha di Giada, il Bund e la Chiesa cattolica.

di pietraia gialla.

Il tempio del Buddha di Giada fu fatto costruire nel 1882, conserva due bellissime statue del budda Sakyamuni, che furono riportate dalla Birmania da un monaco cinese, mentre Il Bund è la via che costeggia il fiume Huangpu nel quartiere delle vecchie concessioni internazionali. Di puro stile europeo, i maestosi edifici furono delle importanti banche e centri



Il centro più antico e storico di Shangai.

Il giardino del Mandarino Yu è situato nella vecchia Shanghai, fu fatto costruire da un potente ufficiale sotto la Dinastia dei Ming. Il giardino ricrea magnifici paesaggi nei quali si mescolano pagode, padiglioni, fontane, alberi antichi, fiori preziosi e massici

finanziari degli anni 20.

A Shanghai siamo andati a visitare la cattedrale di S. Ignazio, dove è stata celebrata la S. Messa.

Finita la visita a questa maestosa città, ci siamo diretti in aereo a Xi'An.

Xi'an è il capoluogo del-



Il suo interno.



Budda di Giada.



L'ingresso nel Bund.

la provincia dello Shaanxi nella Cina e città sub-provinciale. Conosciuta come una delle più importanti città nella storia cinese, perché fu capitale di ben 13 dinastie, incluse la Zhou, la Qin, la Han e la Tang.

Da qui partiva la famosa Via della seta (6400 Km), che si dirigeva verso est raggiungendo la costa orientale del Mediterraneo, passando attraverso il Shaanxi, il Gansu e il Xinjiang, l'altopiano del Pamir, l'Asia Centrale e Occidentale. Fu soprattutto una strada commerciale che collegando Cina e Occidente permise lo scambio di merci e di conoscenze tra due grandi civiltà: la Cinese e la Romana.

La città è situata nel mezzo di una pianura alluvionale formata dagli 8 fiumi che scorrono nelle vicinanze. Attualmente, essi sono troppo inquinati per essere usati come risorse idriche. Xi'an arriva a sfio-



Il museo dell'esercito di terracotta a XiAn.



Un primo di tortellini, famosi piatti tipici di Xi'An.

rare le pendici settentrionali della catena di Qinling, a sud, e le sponda del fiume Wei, a nord.

I luoghi di interesse di questa città sono:

- le mura che circondano la parte vecchia fatte costruire tra il 1368 ed il 1398 sulle fondamenta del muro di cinta costruito sotto la dinastia Tang.

- Pagoda della Grande Oca Selvatica che si trova nella parte meridionale della città ed è una delle due costruzioni rimaste del periodo Tang. Fu eretta nel 652 per conservare alcuni testi buddisti portati dall'India da un monaco.

- Mausoleo del primo Imperatore Qin a Xi'an, nel quale è custodito l'esercito di terracotta: sono delle statue di terracotta che sono stati ritrovati in un complesso archeologico che occupa un'area di 56.000 metri quadrati. Da una stima potrebbero esservi circa 6.000/8.000 guerrieri in terracotta, vestiti con



Una piazza a Xi'An.



Piazza Tinamen.



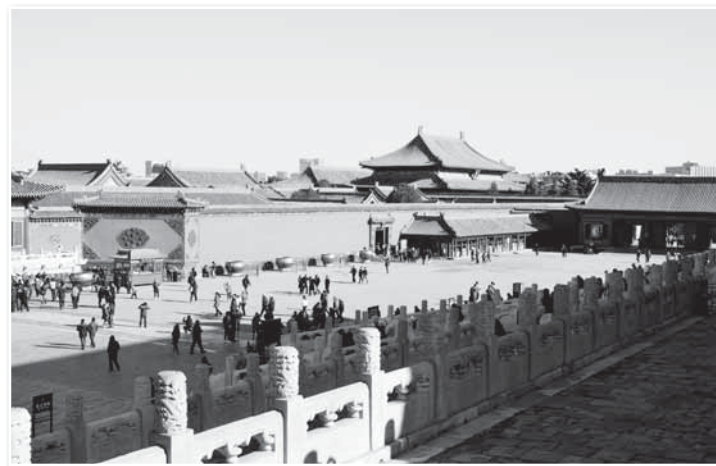
Una visuale della città di Pechino.



Il palazzo del Cielo.



Una tomba della dinastia Ming.



La città proibita.

corazze in pietra e dotati di armi. Queste statue erano di “guardia” alla tomba del primo imperatore cinese Qin Shi Huang. Di queste statue sono state riportate alla luce solo 500 guerrieri, 18 carri in legno e 100 cavalli in terracotta. Quest’esercito rappresenta una replica fedele dall’armata che aveva contribuito a unificare la Cina. Tuttavia, nelle fosse, sono state trovate poche armi, poiché furono saccheggiate dai ribelli che si insediarono sul trono imperiale: la dinastia Han.

Dalle posizioni delle mani e del corpo delle statue, si possono immaginare le tecniche di combattimento di fanti, alabardieri, arcieri e balestrieri. Si combatteva soprattutto a piedi; i carri ed i cavalli servivano per dirigere i movimenti della fanteria. La cavalleria fu introdotta più tardi, per affrontare i guerrieri nomadi che in battaglia utilizzavano appunto i cavalli.

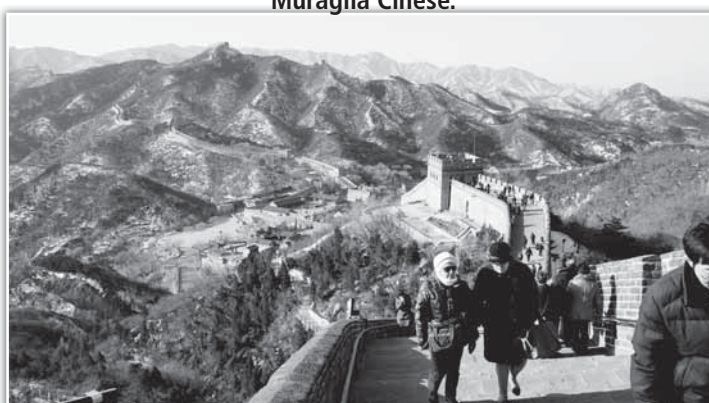
La specialità culinaria di questa città sono i ravioli



La via sacra che conduce alle tombe della dinastia Ming.



Muraglia Cinese.



cotti al vapore.

Purtroppo, il tempo è breve, quindi, solo dopo 24 ore, abbiamo ripreso il viaggio per la capitale Beijing (Pechino).

Appena giunti a Pechino, il primo pomeriggio di martedì 27 novembre, la guida ci ha illustrato la storia, la cultura e gli eventi della capitale nel corso della sua millenaria esistenza, mentre l’autista ci portava a vedere alcuni dei monumenti più interessanti della città.

Al primo mattino del giorno successivo (-4°C) siamo andati a visitare la Piazza Tiananmen (o Porta della Pace Celeste) che è la più grande piazza del mondo e il cuore spirituale della Cina moderna.

La bandiera nazionale vi è alzata ogni mattina all’ora esatta del sole nascente.

Adiacente alla piazza si trova la città Proibita: Gioiello architettonico della Cina antica situato nel centro di Pechino. Fu la residenza imperiale delle dinastie dei Ming e dei Qing.



Con i suoi 600 anni di storia è il più grande palazzo della Cina rimasto integralmente conservato.

Nel pomeriggio siamo andati a visitare la tomba di Matteo Ricci e il Tempio del Cielo: luogo di preghiera dove gli imperatori dei Ming e dei Qing venivano ad implorare gli Dei di accordare loro ottime raccolte.

Questo edificio che respira la solennità corrisponde alla concezione antica cinese dell'universo secondo la quale il cielo è rotondo e la terra quadrata.

Eravamo ormai quasi giunti alla fine del nostro viaggio, ma avevamo ancora 24 ore di visita prima di ripartire per rientrare in Italia.

Non poteva mancare la visita alla Grande Muraglia: è il più grande e famoso monumento della Cina. La Grande Muraglia si estende per oltre 6 000 km ed è il simbolo dell'antica civiltà cinese. La sua costruzione è proseguita per diversi millenni.

Nel primo pomeriggio abbiamo visitato Le Tombe dei Ming (con le sepolture dei tredici imperatori della Dinastia dei Ming, le tombe dei Ming sono il più importante sito di necropoli imperiali della Cina).

Vi si può vedere la corona della fenice dell'imperatrice, le tuniche tappezzate di dragoni dell'imperatore, le corone d'oro e un gran numero di oggetti d'oro e d'argento)



“Come era la temperatura?”.

e La Via Sacra (è una delle vie che porta alle tombe dei Ming). Quest'ultima perfettamente rettilinea, è fiancheg-

giata da imponenti statue di animali, di bestie leggendarie, di soldati e di mandarini, tutti scolpiti nel marmo.

Matteo Ricci e padre Freinademez

Padre Matteo Ricci è nato a Macerata il 6 ottobre 1552. Iniziò gli studi nel 1561 nel Collegio dei Gesuiti della città natale. Nel 1568 fu inviato dal padre a Roma per studiare giurisprudenza al Collegio Romano.

Attratto dagli ideali e dalle attività dei Gesuiti, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1571 a Sant'Andrea al Quirinale. Si dedicò poi a studi scientifici ed in particolare ad astronomia, matematica, geografia e cosmologia. Nel 1573 Valignano venne nominato Visitatore delle missioni delle Indie Orientali. Nel 1577 si trasferì a Coimbra, in Portogallo, per prepararsi all'apostolato in Asia; nel marzo 1578 salpò da Lisbona per l'India con 14 confratelli. Il 13 settembre giunse a Goa, avamposto portoghese sulla costa indiana. Qui trascorre alcuni anni, insegnando materie umanistiche

nelle scuole della Compagnia. Nel 1580 fu ordinato sacerdote a Kochi (India), dove celebrò la prima Messa il 26 luglio.

Nel 1582 lasciò l'India e partì per la Cina, paese nel quale i Gesuiti, fin dalla fondazione dell'ordine nel 1534, desideravano recarsi.

Il 7 agosto 1582, Ricci sbarcò a Macao con il confratello Michele Ruggieri e visse inizialmente nella Cina meridionale, essendo il resto del paese proibito agli stranieri. Matteo Ricci impiegò 18 lunghi anni prima di riuscire a stabilirsi nella capitale imperiale Pechino. Nel 1600 Ricci ritentò la strada per Pechino rivolgendosi direttamente all'imperatore Wan Li. In una missiva il gesuita menzionava l'amicizia con la Cina ed esprimeva ammirazione per la sua straordinaria cultura. L'imperatore rispose con un editto

che ordinava al gesuita di salire a Pechino e di presentarsi con dei doni. Ricci fu ricevuto a Corte ed ottenne il permesso di trasferirsi nella capitale.

Nel 1602 fu inaugurata la prima missione cristiana a Pechino. In poco tempo Ricci divenne amico delle élite del Paese ed ebbe licenza di celebrare la messa in pubblico. Padre Matteo Ricci introdusse nella cultura cinese i primi elementi di geometria euclidea, di geografia e di astronomia con l'uso del sestante. Nel 1609 fondò la Confraternita della Madre di Dio e dette inizio ai lavori della prima chiesa pubblica di Pechino.

L'11 maggio dell'anno seguente, prima che la costruzione fosse terminata, morì a cinquantotto anni e fu sepolto nel giardino di Shal a Pechino, ove si trova tuttora. Matteo Ricci fu il primo straniero europeo, non diplomatico, ad essere sepolto in Cina. Nella sua vita aveva convertito, direttamente o indirettamente, tremila persone.

Padre Giuseppe Freinademez è nato ad Oies, piccolo insediamento della Val Badia, in una famiglia molto religiosa. Freinademetz studiò teologia presso il Seminario Maggiore di Bressanone; fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1875, gli fu subito affidata la comunità di San Martino in Badia, nella sua terra d'origine.

Durante gli studi e la sua permanenza a San Martino, Freinademetz maturò la scelta di diventare missionario. Con l'assenso del vescovo e della famiglia nell'agosto 1878 si tra-

sferì a Steyl, nei Paesi Bassi presso la sede centrale della Società del Verbo Divino, fondata pochi anni prima da Arnold Janssen. Il 2 marzo 1879 Josef ricevette la croce missionaria e insieme a Padre Giovanni Battista Anzer, i due partirono alla volta della Cina. Dopo un viaggio di ben 5 settimane, arrivarono ad Hong Kong, dove prepararono la loro missione per i successivi 2 anni. La missione riguardava la zona di Shantung del Sud, una provincia cinese, con oltre 12 milioni di abitanti ed appena un centinaio di fedeli battezzati.

Appena egli incominciava a vedere i primi frutti del suo lavoro, il vescovo lo chiamava per trasferirlo e fargli ricominciare da capo in un altro luogo. Josef iniziò a formare dei laici che potessero aiutarlo nel ruolo di catechisti. Scrisse anche un libro di catechismo in cinese. Iniziò a formare sacerdoti cinesi. I suoi cinesi lo chiamavano padre Fu Shenfu, cioè padre della fortuna. Nel 1898 si ammalò alla laringe, oltre ad un principio di tisi, che lo costrinsero ad un periodo forzato in Giappone. Successivamente tornò nuovamente in Cina, ma non con la salute di prima. Nel 1907, in concomitanza con un viaggio del vescovo in Europa, in cui Josef assunse l'amministrazione della diocesi, scoppiò un'epidemia di tifo, di cui anch'egli si ammalò. Morì il 28 gennaio 1908, a Taika, attuale Dai Jia Zuang. Il 5 ottobre 2003 padre Josef Freinademetz è stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II.



Luoghi di sepoltura di Matteo Ricci e Padre Freinademez.

STORIA DEGLI ALPINI

LA VITTORIA DI NIKOLAYEVKA

DI GIOVANNI CROSATO

Nel gennaio del 1943 l'ARMIR (Armata Italiana in Russia), che aveva sostituito il precedente CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), si trova a fronteggiare una situazione quasi disperata. I nostri soldati sul Don erano senza una seconda linea, ma tennero fino a che ciò fu possibile. Poi avviene il patatrac, lo sfacelo. L'attacco russo sfondò il fronte a lato degli alpini che furono, pertanto, costretti a ripiegare per sfuggire ai carri armati russi che li stavano chiudendo in una morsa mortale. Situazione aggravata perché l'ordine di ripiegare dal Don venne dato con molto ritardo. Ecco che si potrebbe spiegare in poche espressioni quel ripiegamento come una vittoria di un esercito che colla forza della disperazione riesce a trovare la strada per rientrare alla propria Patria. Si potrebbe dire che contemporaneamente, o quasi, in quella steppa gelata v'erano due colonne di italiani.

Una che si dirigeva verso ovest, colla speranza di rientrare a baita, e l'altra verso est, verso una meta sconosciuta, in quella che verrà chiamata la marcia del "davai". La prima sarà quasi una qual anabasi degli alpini in terra russa, una scommessa quasi disperata di rompere quell'accerchiamento nemico. Una sintesi estrema della situazione la delinea il generale Nasci che, il 20 gennaio, annotò nel suo diario. «... Stremati e ridotti i battaglioni della *Julia* a meno di 150 uomini ciascuno; con solo pochi mezzi, scarsamente munizionati, del Gruppo Conegliano. Duramente provati tre dei cinque battaglioni della *Cuneense*, privi ormai di artiglierie. La divisione *Vicenza* non è per costituzione unità adatta a operare nelle gravissime circostanze del momento. Rimane a me più vicina e più salda la divisione *Tridentina*, rinforza-

ta da pochi ma preziosi carri armati e semoventi tedeschi». Sarebbero innumerevoli gli episodi che si potrebbero citare. Innumerevoli le persone che si dovrebbero riportare. Da quel zoppolano, quindi friulano e pordenonese, Aldo Bortolussi. In Patria era baritono nei cori della sua parrocchia e di Conegliano, ma di lui resta anche un busto nell'atrio del suo Comune a ricordo della sua medaglia d'oro al Valor Militare. Colpito a morte dalle schegge di una granata oltre a chiedere lumi del suo commilitone ha la forza di proferire un "torneremo a cantare le nostre

vi credesse bensì solo per essere appresso a quei giovani soldati, descrisse delle pagine memorabili in quel ripiegamento. E gli alpini gli furono sempre immensamente grati. In un'occasione, mentre stava trascinandosi appresso un commilitone ferito gravemente, era stato distanziato dal resto della truppa. Una volta che il ferito decedette ne benedisse la salma. Quindi si rivolse ad alcuni soldati, non italiani, che gli stavano vicini chiedendo loro una crosta di pane da mangiare. Avutane in risposta quasi ringhiata non rispose in malo modo, ma anzi li benedis-

una volta uscito da un'isba ove insieme ad altri ufficiali stava tratteggiando un'offensiva, si vide passare avanti il Battaglione Edolo. Occorrendo dare uno stimolo in quella situazione di stallo, che avrebbe potuto portare alla disfatta, prese un moschetto e al motto «Ho cominciato con l'«Edolo», voglio finire con l'«Edolo»» si gettò anima e corpo nell'attacco urlando «Avanti alpini, avanti di là c'è l'Italia, avanti!». Morì in quell'attacco e venne sepolto dai russi, insieme ad altri 39 ufficiali e 3000 alpini, in grandi fosse comuni. Anche il generale Reverberi s'avvide che tutto, in quel pomeriggio, stava per essere perduto e balzò su un carro armato tedesco e lo fece lanciare contro il nemico sovietico. Tanto fece il suo incitamento con la voce, ma fu soprattutto quel gesto che elettrizzò la colonna che lo seguì entusiasticamente e arrivò a sfondare quelle linee nemiche. In quelle giornate sarebbero tanti gli episodi da citare. Dal 17 al 31 gennaio gli



La marcia degli italiani verso i campi di prigionia. Notare le difficoltà dell'ultimo prigioniero nel seguire la coda della colonna.

canzoni". O come quell'alpino che rischiava di morire nell'estremo sacrificio di volersi trascinare appresso la salma di un suo commilitone ch'era anche suo vicino di casa. Dovutolo abbandonare non sapeva darsi pace pensando a come avrebbe potuto ancora salutare quella madre che lo aspettava e che non avrebbe, ora, neanche avuto il conforto di potere piangerne la salma. Se in Italia si diceva che "pietà l'è morta", in quelle estreme e desolate terre russe, con una temperatura di decine di gradi sotto lo zero, la pietas era ben viva e presente. Come ben dimostrava quel sacerdote che poi venne ad essere quasi eletto a proprio patrono dagli alpini: don Carlo Gnocchi. Inutile anche solo cercare di sintetizzare la sua persona, in quanto non sarebbe certo sufficiente neanche tutto il presente giornale. Volontario in guerra, ma non perché

se. Sarebbe poi morto in quella terra estrema se non fosse stato raccolto da alcuni alpini del Battaglione alpino L'Aquila che lo caricarono su una slitta e poi lo recarono in posto sicuro. Non si fermarono manco per avere un ringraziamento, perché quello era lo spirito di quelle giornate: fare il proprio dovere senza avere una speranza o desiderio di medaglie. Lo riferisce anche Rigoni Stern nel suo resoconto autobiografico, "Alla fine arriva l'ora del passare o morire", ovvero il 26 gennaio 1943, ovvero il giorno di Nikolajewka (o Nikolajewska secondo la grafia tedesca). Una battaglia epica con i russi che volevano chiudere definitivamente la sacca e gli alpini che dovevano attaccare per non vedersi chiudere la via per la patria. In questa giornata non possiamo certo dimenticare delle figure epiche come il generale Martinat, il quale

alpini affrontano centinaia di chilometri pur di non arrendersi. Gli alpini camminano, combattono e muoiono a oltre quaranta gradi sotto zero. A volte arrancando per dodici ore nella steppa di ghiaccio ed andando all'arma bianca a conquistare un'isba per la notte. Alla fine oltre trentamila coloro che ne porteranno un ricordo indelebile nelle carni, in quanto anche chi la scamperà ne avrà comunque l'esistenza segnata. Ma alla fine quell'accerchiamento lo rompono, ed ecco allora perché possiamo parlare di vittoria degli alpini e che il tutto si potrebbe sintetizzare in quella frase di un contestato, e più volte negato, bollettino russo: "... soltanto il Corpo d'armata alpino deve ritenersi imbattuto sul suolo di Russia...".

* ricercatore del Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur"

Tre serate sull'Auta

Nel mese di gennaio, presso la Casa della Gioventù di Caviola, si sono svolte tre serate organizzate dall'associazione El Van: una sorta di piccola "escursione ideale" intorno alle Cime D'Auta, che ha preso in considerazione tre aspetti: la geologia, l'alpinismo ed una lunga contesa confinaria per l'utilizzo di prati e pascoli in quota, la "Lite de Colmont". Era da tempo che il nostro gruppo pensava ad un incontro, con esperti, su questa montagna, visibile da molte località della valle del Biois; Auta Granda, Auta Medàna, Barbacìn, Sassedèl sono i nomi con cui la fantasia popolare ha designato queste cime.

È stata un'iniziativa riuscita e siamo contenti. Il merito va, innanzi tutto, agli autori dei vari interventi: tutte persone che, con grande disponibilità, senza nulla chiedere, hanno messo a disposizione le loro competenze, conoscenze ed esperienze, sui temi trattati: non solo i due relatori "ufficiali", Vittorio Fenti e Claudio Antonio Luchetta, ma anche tutti gli altri intervenuti nel corso delle serate: Loris Serafini (storia, condizioni sociali, religiose ed economiche della nostra valle nel corso del Seicento e del Settecento), Claudio Scardanzan (evoluzione demografica in valle del Biois tra il Seicento e il Novecento), Omar Genuin, Diego Bortoli, Danilo Serafini, Giorgio De Donà (personali esperienze di alpinismo sulle Aute), Gianpietro Fenti (storia ed iniziative del Gruppo Crodaioli dell'Auta), Paola Davare e Claudio Ganz della Filodrammatica di Vallada che, con Vittorio Fenti e Maria Rosa Costa, hanno immaginato e messo in scena, in modo semplice e simpatico, alcuni momenti della "lite".

Dino Praloran, insegnante presso il Follador di Agordo, ha curato la parte tecnica, occupandosi della proiezione di testi ed immagini. Un lavoro "di gruppo", dunque, per il successo del quale è stata determinante anche la presenza della gente, un pubblico numeroso, interessato e partecipe. A questo punto siamo più che mai decisi ad orga-

nizzare altri incontri, magari nei prossimi mesi. Il nostro intento è non solo intrattenere le persone, per un'ora o due, su argomenti piacevoli e coinvolgenti, ma anche e soprattutto condividere con altri una riflessione su ciò che ci circonda, su ciò che siamo stati nel passato e siamo ora: ambiente, paesaggio, risorse, che possiamo "riscoprire" ed imparare a valorizzare, ma anche la nostra storia, la nostra cultura. La vita delle generazioni che ci hanno preceduti non va dimenticata, perché fa



parte di noi; non si tratta di idealizzare, trasfigurandolo magari con la nostalgia, un passato fatto spesso di fatiche, di sacrifici, in molti casi perfino di stenti e privazioni, ma di ricordarlo a noi stessi, soprattutto ai giovani, anche per ricavarne degli utili insegnamenti, per il presente e per il futuro. Tre serate sulle Cime d'Auta, dunque, a cominciare dalla geologia, materia ed argomento trattati da Vittorio Fenti, di cui sorprende sempre il tono "confidenziale" con cui parla di sassi, rocce, montagne, quasi fossero "creature di famiglia" che conosce a fondo ed intimamente. Perché la geologia?

Per saperne un po' di più sull'origine e sulle caratteri-

stiche di queste cime. Formate da rocce "nate dal mare", come tutte le Dolomiti, hanno una storia lunga e complessa, iniziata all'incirca 230 milioni di anni fa, fatta di eventi grandiosi (avanzate e ritirate del mare, lenti sprofondamenti del suolo, eruzioni vulcaniche, ecc.) che non è facile riassumere. Semplificando molto, potremmo dire che le cime dolomitiche (anche l'Auta dunque) hanno avuto origine in acque marine calde, poco profonde, luminose: qui, in milioni di anni, si sono mol-

scontro tra grandi masse continentali (così si sono formate anche le Alpi). Successivamente, il modellamento delle Dolomiti è stato operato dagli agenti atmosferici che hanno dato inizio all'erosione (gelo e disgelo, pioggia, vento, scorrimento delle acque superficiali), creando il tipico paesaggio che vediamo, fatto di cime, guglie, spuntoni di colore chiaro raggruppati spesso in massicci isolati, che sembrano "emergere" dai boschi e dai pascoli circostanti.

Apparentemente salde ed indistruttibili, le montagne condividono con l'uomo una condizione di "fragilità" dimostrata - tra l'altro - dagli accumuli di detriti presenti alla loro base e dai crolli che, anche in anni recenti, si sono verificati qua e là. Il Sassedèl stesso, d'altra parte, è il risultato di un crollo di parte dell'Auta Medàna, cosa che risulta evidente all'osservazione. Anche se qualcuno potrebbe obiettare che gli esseri umani, piccoli come sono, non possono far danni, la fragilità delle montagne (e dell'ambiente in generale) è, secondo noi, una ragione di più per avvicinarle, percorrerle, scalarle, con grande attenzione e rispetto. Tema della seconda serata, trattato principalmente da Claudio Antonio Luchetta, che in materia ha un'esperienza personale, in quanto su questa montagna ha arrampicato, è stato l'alpinismo sulle Cime d'Auta.

Sapevamo infatti che queste cime erano state scalate non poco a partire dagli anni Quaranta-Cinquanta e nei decenni successivi, in un periodo in cui, in Valle del Biois, erano davvero molti quelli che, dotati di pochi mezzi ma di grande passione, si cimentavano nelle arrampicate; sapevamo che erano state aperte e percorse varie vie e ci chiedevamo se anche in anni recenti e tuttora vi fossero persone, giovani e meno giovani, interessate a scalare queste cime, magari con tecniche e mezzi diversi rispetto al passato. Nel corso della serata, anche con il contributo di tutti quelli che sono intervenuti per par-

tiplicate ed hanno prosperato piccolissime creature come coralli, molluschi, crinoidi ed altri organismi, i cui scheletri e gusci, costituiti da carbonato di calcio, nel tempo si sono accumulati sui fondali, creando spessi strati di sedimenti. In certi casi, il carbonato di calcio si è combinato con il magnesio disciolto nell'acqua, dando origine alla dolomia, roccia di cui sono costituite, ad esempio, le Pale di San Martino, mentre le Cime d'Auta, al pari della Marmolada, che è la "regina" delle Dolomiti, e il Civetta, sono fatte prevalentemente di calcare.

Questi ammassi di sedimenti sono stati poi spinti verso l'alto in seguito alla compressione determinata dallo

lare della loro esperienza - e peccato che il tempo limitato a disposizione non abbia consentito di approfondire - è stata tracciata una piccola storia dell'alpinismo sull'Autà ed abbiamo potuto verificare che ci sono ancora persone interessate a scalare, con coraggio e passione, queste cime. Una storia tutta da scrivere, ancora "aperta" e che lo sarà probabilmente per molto tempo. Infine, nella terza ed ultima serata, la "Lite de Colmont".

Relatore sempre Claudio Antonio Luchetta che, sull'argomento, ha compiuto un attento e non facile lavoro di ricerca. La "Lite" è stata una lunga contesa confinaria, durata più di 250 anni e quindi il tempo di dieci generazioni, tra la Regola di Vallada e la Regola "di dentro" (Carfon, Fregona, Feder), per l'utilizzo dei segativi e dei pascoli di Colmont. Le cosiddette "praterie alpine", cioè gli spazi situati in quota, tra il margine superiore dei boschi e le "crode", luoghi che oggi sarebbero forse classificati come

"incolto improduttivo", un tempo avevano un ruolo vitale per l'economia delle nostre vallate (e così è stato, per secoli, in tutto l'arco alpino). Prati e pascoli alti - tra l'altro - contrariamente a quanto si potrebbe pensare, fornivano (e forniscono tuttora là dove sono utilizzati), un'erba di ottima qualità; certo non mancava, qua e là, anche un po' di "pongol" ma, generalmente, quello che si raccoglieva in quota era un buon foraggio, cui non si poteva rinunciare facilmente, specialmente se gli animali da nutrire erano numerosi. In alta montagna l'erba è sicuramente più corta e presente in minore quantità, ma qualitativamente migliore per varie ragioni, e si potrebbe indicare una, a titolo di esempio: l'insolazione è più intensa, sia per l'inclinazione dei luoghi, sia perché l'aria è più limpida e rarefatta, con meno pulviscolo, rispetto ai fondovalle, per cui i vegetali risultano infine più ricchi di proprietà nutritive per il bestiame. Lo sfalcio dei prati alti comportava sicuramente sacrifici supplementari: levate di buon'ora e lunghe camminate per arrivare sul posto, possibilmente prima del sorgere del sole, traino in quota con

le mucche dei "car da tràgoi", o trasporto sulle spalle delle "ridòle" con cui, prima delle teleferiche, si portava a valle il fieno... E che dire poi dello sfalcio di prati in forte pendenza ("cossità ert ch'i saltéa 'nte 'l muso"), impugnando la falce "a mèz falchèr", senza sapere dove appoggiare polenta e "bariza" che a volte ruzzolavano in basso, facendosi inseguire?

Sicuramente ne valeva la pena e, se la contesa si è protratta tanto a lungo, non possiamo pensare che fosse soltanto o principalmente perché nessuno dei due contendenti era disposto a "darla vinta" all'altro. La "lite" era giustificata da valide ragioni. A questo punto, non ci resta che esprimere a tutte le persone che hanno reso possibile queste serate, compresi don Bruno, Corrado Tissi, Alberto Costa e Marco Bulf, il nostro più sincero e sentito GRAZIE.

Associazione EL VAN

ALCUNE INFORMAZIONI SU "EL VAN"

La nostra associazione si è costituita a Feder sul finire del 2010. Il nome, "El van" non è nato a caso, ma è stato scelto da noi per ricordare un attrezzo del passato (neppure tanto lontano) che oggi, magari abbellito con fiori ed appeso alle pareti di casa, è diventato un oggetto decorativo. Un tempo, invece, era uno strumento di lavoro ed aveva una funzione importante: serviva a ventilare i cereali, di solito "nte èra de tabià", per separare i chicchi dalla pula ("le rèste").

Siamo un piccolo gruppo: 14 persone in tutto da quando Alfonso De Gasperi ci ha lasciati, qualche mese fa; Alfonso è stato per noi un buon amico ed un valido collaboratore: finché il suo stato di salute glielo ha permesso, ha partecipato attivamente alle riunioni, ha fatto i suoi turni come accompagnatore dei visitatori della latteria, ha messo a disposizione il suo tempo e le sue competenze in materia di lavorazione del latte; se ne intendeva, infatti, in quanto aveva un'esperienza di prima mano, avendo aiutato e a volte anche sostituito, nella sua attività di casaro, il padre Amedeo De Gasperi (el Madio da Menòt).

L'associazione è nata a Fe-



der, e finora ha operato principalmente nella frazione, ma non è riservata agli abitanti di Feder: è aperta a tutti quelli che vogliono entrare a farne parte. Atto costitutivo e Statuto sono stati regolarmente registrati presso l'Ufficio del Registro dell'Agenzia delle Entrate di Belluno; ciascuno di noi versa una quota associativa annua di dieci euro ed abbiamo stipulato due polizze che ci garantiscono la necessaria copertura assicurativa in caso di infortuni o danni che dovessero capitare, agli associati o a terzi, nel corso di attività ed iniziative da noi organizzate. All'inizio, l'associazione ha potuto usufruire di un fondo cassa derivante da attività ed iniziative precedenti (compenso della Provincia per la catalogazione degli oggetti della latteria ed offerte per i presepi).

Da allora, le nostre entrate sono state le quote associative, il ricavato delle pesche organizzate in occasione della sagra di Feder (2011 e 2012), offerte spontanee da parte di visitatori della latteria-museo, un paio di contributi da terzi, uno dei quali da parte dei condòmini delle case "Ai frassen", come compenso per lo sfalcio del prato di loro proprietà, antistante le due abitazioni. La fienagione a Feder è una delle nostre attività estive; questa iniziativa, in realtà, era cominciata forse 15-16 anni fa, ma noi abbiamo pensato che poteva diventare una delle attività della nostra associazione, conformemente a quanto

previsto dallo statuto. Perché occuparsi di questo? Per abbellire il paese?

Tenerlo pulito? Tenere lontane le vipere? Sicuramente sì, ma anche per un'altra importante ragione: non cedere (naturalmente purché si abbia un po' di tempo a disposizione) alla "tentazione" dell'incuria e dell'abbandono ed occuparsi almeno dei prati più vicini all'abitato, prati che i nostri vecchi hanno falciato per tanti anni, per ricavarne qualcosa. In occasione delle tre serate organizzate presso la Casa della Gioventù, avevamo deciso di non chiedere al pubblico nessuna "offerta libera", ma nel corso dell'ultima, persone amiche hanno pensato che fosse giusto raccogliere qualcosa ed hanno provveduto in tal senso, cosa per la quale non possiamo che ringraziare tutti. In poco più di due anni, con i fondi a nostra disposizione siamo riusciti a realizzare alcune cose. Naturalmente, abbiamo pagato le spese di registrazione all'Agenzia delle Entrate (tributi, marche da bollo, ecc.), acquistato i registri necessari, materiale di cancelleria, un timbro dell'associazione, pagato annualmente le polizze assicurative.

Ci siamo dedicati soprattutto alla latteria-museo di Feder, che è comunque una proprietà del Comune di Canale; quello che facciamo noi, volontariamente, in modo semplice ed "artigianale", è occuparci della gestione:

→

pulizia periodica dell'attrezzatura e dei locali, apertura e visite guidate, attività che sicuramente ci danno delle soddisfazioni, soprattutto per l'apprezzamento espresso dai visitatori (dal 17 ottobre 2009 ad oggi, circa 2400 persone).

Abbiamo fatto rilegare in volumi i "registri del latte" che si presentavano come fascicoli mensili, dal 1960 al 1973 (i precedenti purtroppo non ci sono più). Abbiamo fatto fare un armadietto in legno in cui riporre i documenti scritti (manodopera offerta da Maurizio Scardanzan e Gianpaolo De Biasio), il tabellone-insegna collocato all'esterno; abbiamo realizzato due legggi per i visitatori ed acquistato una stufa a gas, necessaria per non ... morire di freddo durante l'apertura al pubblico nei mesi invernali.

Nell'autunno 2011, in occasione della visita del vescovo ed in vista del Natale, abbiamo fatto installare le luci all'esterno della chiesetta di Feder. Nel 2012 abbiamo collocato, in località L'Aial, una panchina in legno di larice, alcune frecce segnaletiche ed un tabellone sul quale saranno applicati quest'anno due pannelli informativi: uno relativo alla produzione del carbone di legna (anche questo è un aspetto della nostra storia), l'altro riguardante il laghetto: piccolo, ma non insignificante, soprattutto dal punto di vista biologico, come ha dimostrato la ricerca che ha fatto, su nostro incarico, l'ARPAV, Ufficio Dipartimentale di Belluno. L'area è frequentata durante l'estate e noi abbiamo pensato che questa iniziativa poteva contribuire a valorizzare il luogo. Le 4 frecce segnaletiche della latteria-museo presenti lungo le strade in varie località sono state invece realizzate ed installate dal Comune di Canale, che ringraziamo anche per le fotocopie di tutti gli avvisi, lo candine, ecc. fatti finora. In occasione delle tre serate sull'Auta organizzate a gennaio, abbiamo dato qualcosa, soprattutto per le spese di riscaldamento, a don Bruno che ci ha concesso la sala della Casa della Gioventù. Forse abbiamo dimenticato qualcosa ma l'essenziale, in fatto di entrate ed uscite, c'è tutto.

Giulia Fiocco



Dal "Libro di Vetta" delle Cime dell'Auta 1961 - 1969

Sfogliandone ora le pagine consuete tornano alla mente nostalgici ricordi del tempo passato... Di quando, su quelle amate croce, molti di noi, ora carichi di anni e di acciacchi, cercavano l'appagamento dello spirito, la fuga dal quotidiano, la realizzazione di un sogno o anche, semplicemente, qualche momento di intimità, di spensieratezza o di meditazione, a tu per tu con se stessi, per prepararsi ad affrontare le difficoltà della vita.

Su quelle rocce molti di noi si sono temprati mettendo a dura prova le loro forze, il loro coraggio, il loro spirito di sacrificio, spesso affrontandole e vincendole nei punti più ardui, con mezzi tecnici non sempre adeguati, a causa delle scarse possibilità finanziarie.

Tra quelle rocce ricche di camini, di fessure, di guglie, di appigli, di fiori e di colori son rimasti impigliati tanti nostri sogni.

Sfogliandone le pagine ho rivissuto situazioni di tranquillità, di pace, di spensieratezza, ma anche di pericolo e talvolta di tragedia, ma di questo non voglio scrivere.

Voglio invece riportare da quelle pagine alcune frasi che esprimono particolari stati d'animo, frequenti in chi sa vivere e amare la montagna:

"Brezza leggera spira nel cielo a diradar la nebbia, ma splende in cuor una letizia vera."

"I cieli immensi narrano del Grande Iddio la gloria, delle sue mani all'opera, il firmamento inneggia"

"Dicit insipiens in corde suo: non est Deus".

"Se il creato è così meraviglioso, quanto più meraviglioso sei tu, o Signore!"

"Il nostro nulla accoglie la grandezza di Dio"

"La vetta è il punto d'incontro tra l'anima e l'Infinito"

"Altitudo manus suas levavit!" (Pr. ABACUC)

Desidero anche segnalare la presenza, su varie pagine di quel piccolo libro, delle firme di Rinaldo Tomaselli e dei suoi figli che, di anno in anno, aumentarono di numero:

"Per la via normale: 26 - 9 - 1964

-----?-----
-?- Tomaselli / Roland -----
-----? Tomaselli / Da Rif Italo / Ganz Giancarlo e Xaiz Maria da Caviola."

"Via ferrata: 20 - 7 - 69

Tomaselli Rinaldo di anni 44 / Tomaselli Alvise di anni 8 / Tomaselli Remis di anni 10 / Tomaselli Walter di anni 13 / De Biasio Edoardo di anni 22 - Caviola."

E poi le firme di tante persone di Feder, di Fregona, di Carfon, di Sappade, di Caviola e di Canale..... e, particolarmente frequenti, quelle di Sabedotti, degli Andrich, dei Luchetta e dei Ronchi di Vallada.

Di sapore romantico due paginette riempite da altrettante copie di fidanzati: Minotto Eleonora e Busin Danilo, Carla Cristoforetti e Dino Scardanzan.

Voglio chiudere con due pagine che ricordano e descrivono l'apertura sulla parete sud dell'Auta Orientale, della nuova via, dedicata a Danilo Busin, ad opera dei forti alpinisti delle Fiamme Gialle di Predazzo: Emilio Marmolada, Francesco Angeli:

"20 - 5 - 69; Via ferrata - tanta neve e ghiaccio - Luchetta Claudio A. - Andrich Sebastiano - Serafini Attilio- Serafini Alvise 3 - 7 - 69:

solo oggi possiamo trascrivere la nuova via compiuta il mese di maggio 1968 nei giorni 15 - 16 - 17 (due bivacchi in parete). L'ultimo giorno ci sorprese una tremenda bufera di neve per cui gli ultimi 60 metri furono compiuti sulla via Ronchi.

Oggi 3 - 7 - 69 siamo ritornati per completare la via diretta della parete sud anche nel tratto finale.

La via è lunga m 450 circa; presenta difficoltà continue di 5° - 6° - e 6° sup. artificiale.

La via è rimasta parzialmente chiodata. La via è stata dedicata al caro e compianto amico BUSIN DANILO che tanto amò e praticò queste cime.

L'ascensione è stata compiuta dagli istruttori della Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo i quali aspettano una ripetizione e avere conferma sulla bellezza di questa via.

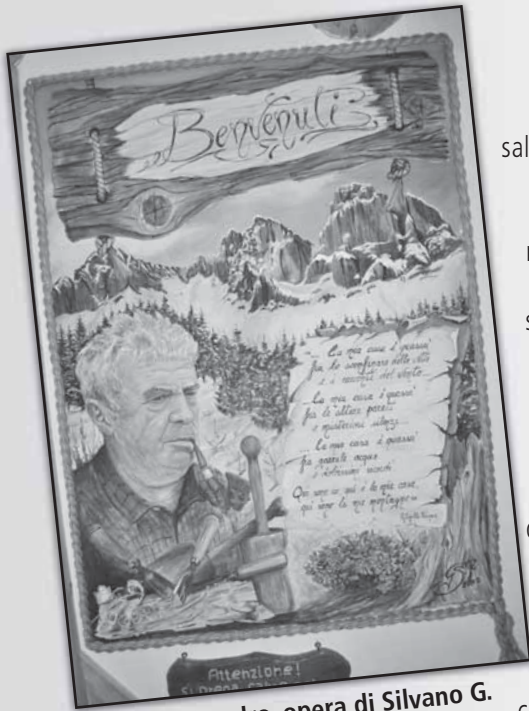
Marmolada Emilio - Angeli Francesco, Fontanive Dino, De Lazzer Pietro"

Scardanzan Domenico

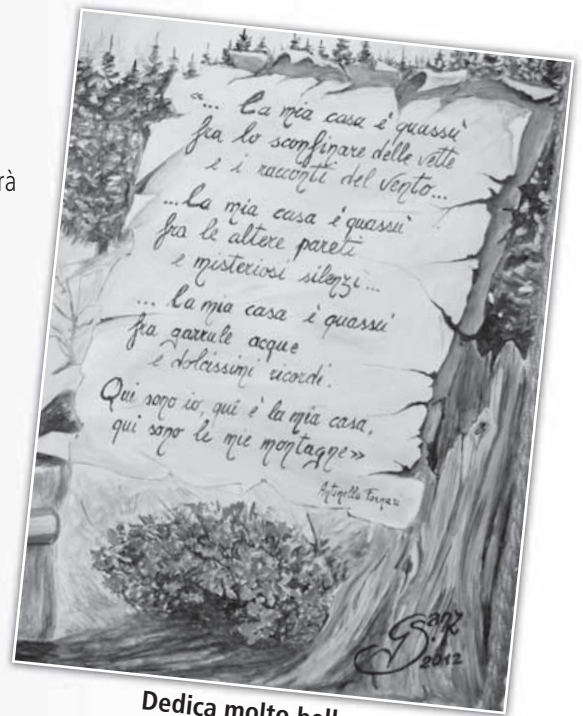
Bella Giornata alla "Baita dei Cacciatori"

2013

fra poco un nuovo anno verrà
anzi mi volgo, è già qua
salute e buona sorte spero ci porterà
non ambisco a grandi cose,
non mi faccio vacue illusioni
m'accontento sol che la realtà
generi ancor emozioni
si possa rifuggir un po' l'etereo,
il banale
confidar ancor nella
comune morale
si rimbocchi le maniche
questa nostra società
dando a tutti il necessario aiuto,
per uscir dalle difficoltà
pure con il ricorso
all'autentica solidarietà



Il bel quadro, opera di Silvano G.



Dedica molto bella...

ciascun nelle more del suo posto
dimostri ancor operosità con polso tosto
si prediliga il bene collettivo
in ognun di noi il pensiero del prossimo rimanga vivo

forse questa dell'arcano è la soluzione
ritornar ad una universale collaborazione

così ritorni tra noi la voglia
di tender la mano al fratello
ricever la sua che è bello

regoliamo ciascun di noi
la propria individualità
dando di nuovo
spazio alla comunità
nel vero senso
della nostra umanità
queste mie parole
non vogliono esser sermone
ma della vita sol

il rimembrar la secolare lezione
assieme a quest'augurio mio
ci sia sempre vicino Iddio
BUON ANNO



Rino, don Bruno e gli scout.



Silvano Ganz, Rino e don Bruno.

John francis



Si canta!



Amici della montagna di Caviola e di Treviso davanti alla baita dei cacciatori.

Elenco nominativo delle part segative di Colmont divise per colmel e abbinate a due a due con relative 'donte'. Le 'donte' erano porzioni di part che venivano assegnate alle part meno produttive come compensazione

1ª COLMEL DI SOPRA AUTA E CRODE

	AUTA	CRODE	
			<i>donta</i>
1	Palon de fora	Pian de Caste! o 2a Baranc o Strighe	
2	Palon di dentro	I Baranc	
3	Prima Buse	Sas del Barbarot	
4	Seconda Buse	Formigher	
5	Terza Buse	Casurai o III Vara	
6	I Zenge	Costa Crepa Rossa	<i>Palot del Conech</i>
7	II Zenge	Busa Crepa Rossa	
8	III Zenge	III Crepa Rossa	
9	IV Zenge	IV Crepa Rossa	
10	Coston dell' Auta dei Spin	Coston de Crode	
11	Cadin de fora	Mandriz	
12	Cadin da inte	Fontana de Crode	
13	Pala del Lares	Doanella de sora	
14	El Conech	Doanella de sot	
15	Pian Auta da inte	I Vara de Crode	
16	Pian Auta de fora	II Vara de Crode	

2ª COLMEL LAGUSSIEI E CAVALLERA DI DENTRO

	Cavallera di dentro	Lagussiei	
			<i>donta</i>
1	Prima Cavallera	La Mort	
2	Seconda Cavallera	Pale Toronde	
3	Terza Cavallera	El Crot	
4	Le Mandre	Le Zope	
5	I Ronch	Fontana Pian dela Doza	<i>Fontana Lagussiei</i>
6	II Ronch	Degnare Lagussiei	<i>Idi Negher da sera</i>
7	III Ronch	Zoch Lagussiei	<i>El Mut</i>
8	Val di Ronch	Busa Lagussiei	<i>Il di Negher</i>
9	Degnare de fora	Zapin	<i>III di Negher</i>
10	Degnare di dentro	Valina Lagussiei	<i>Paiate ultima di Negher</i>
11	Ultima di Ronch	Sas di Lagussiei	
12	Buse di Cavallera	Valina Sas dela Sosta o alle Bisse	
13	Quadrel de Cavallera	Con quella della seda Lagussiei	
14	Prima Cargador Pendoi	III Lagussiei	<i>Giare di Negher</i>
15	Seconda Pendoi	H Lagussiei	<i>Negher che arriva al lago</i>
16	Terza Pendoi	I Lagussiei	<i>Palon di Negher (grande)</i>

Trascrizione di documento originale (pagina successiva) per l'assegnazione delle part COLMEL SASSOIGN E ROSS dal 1929 al 1932

N.	SASSOIGN E ROSS	Porzioni avute da sorteggio	
1	Da Pos Amedeo (Carfon)	Pallù delle Mule	Codon di Ross
2	De Gasperi Gaspero Mengata (Fregona)	Sassogn da inte	Pianet da inte
3	Pasquali Giulio (Feder)	Costa Longa da inte	Costa di ross de fora
4	Scardanzan Antonio Biase (Feder)	Costa Longa de fora	Costa di Ross da inte
5	Scardanzan Maria Codina (Fregona)	Vallina da inte	3ª Veller
6	Meneghet Margherita (Fregona)	Cappe! Tre Venti	Sas dela Sosta a sera sotto Crepa Nera
7	Valt Giacomo — Valt Marianna (Feder)	Sas dela Sosta	Quella delle Strade
8	De Biasio Domenica (Fregona)		
	Valt Orsola (Feder)	Costa Longa del Travers	4ª Veller
9	Da Pos Luigi (Carfon)		

Organo

Il lavoro del comitato

Il comitato incaricato per seguire il progetto dell'organo ha lavorato nei mesi scorsi per approfondire alcuni aspetti importanti relativi allo strumento e alla cantoria. In merito allo strumento sono stati richiesti alcuni prospetti fonici ad alcune ditte organarie e i relativi preventivi di spesa. Nel mese di agosto è stata effettuata una visita in Val di Fiemme per visionare il laboratorio di un organaro locale e successivamente uno strumento dello stesso nella chiesa di Daiano.

Nel mese di dicembre c'è stato un ulteriore sopralluogo del m^o Caretta, per valutare le condizioni della parte dell'organo che dovrà essere riutilizzata nel nuovo strumento. E' quindi in via di definizione la struttura fonica dell'organo in numero di registri e di canne.

In relazione alla cantoria, l'architetto De Mio ha fornito alcuni dati relativi alla realizzazione della stessa, dati che indicano una certa complessità dell'intervento per le norme antisismiche cui bisogna fare riferimento.

Nella prossima riunione del Consiglio per gli affari economici il comitato presenterà una relazione dettagliata sul progetto complessivo.

Il Comitato

3ª COLMEL CAVALLERA DE FORA - MEDIL

	<i>Cavallera de fora</i>	<i>Medil</i>	
			<i>donta</i>
1	I Cavallera de fora	Part delle Fede de sotto	
2	II Cavallera de fora	Part delle Fede de sora	
3	III Cavallera de fora	Il Foca	1ª da mattina nell'Auta
4	Fontana Cavallera	I Foca	
5	I Zesarelle	Costa del Lares	
6	II Zesarelle	Ultima Foca	Ultimo Auta
7	III Zesarelle	El Pedestal	III Travers Auta
8	El Condut	Menador Medil	dela Roa di Ross a mattina
9	Val de Colmont	Costa del Medil	Costa Arzogn
10	I Col dela Baita	Roa di Ross	I Travers Auta
11	II Col dela Baita	Coste ceche	II Travers Auta
12	El Col del Col dela Baita	Palotte	
13	Cadin de sotto	Banca de sot del Medil	
14	Cadin de sora	Banca de sora del Medil	Palot sora Costa dei Arzogn
15	I di Travers	Pala Bela de fora	
16	II di Travers	Pala Bela da inte	

**4ª COLMEL SASSOGN E ROSS**

	<i>Sassogn</i>	<i>Ross</i>	
			<i>donta</i>
1	Zoch de sotto	II Pendoi	
2	Zoch de sopra	III Pendoi	<i>Travers sotto Val dele Pere</i>
3	Val dele Pere de sora	I Pendoi seda	
4	Val dele Père de sotto	IV Pendoi	
5	Sassogn de fora	Pianet de fora	
6	Sassogn di dentro	Pianet di dentro	
7	Costa Spizza de fora	Quadrel dí Pendoi	<i>Sopra Sassogn fra i troi (travers)</i>
8	Costa Spizza di dentro	I Veller	<i>Palot Sas dela Sosta mattina</i>
9	Vallina de fora	II Veller	
10	Vallina dí dentro	III Veller	
11	Sas dela Sosta	Le Strade	
12	Palù delle Mule	Codon di Ross	
13	Costa Lunga de fora	Costa di Ross di dentro	
14	Costa Lunga di dentro	Costa di Ross di fuori	
15	Cappel de Trenti	Le Camere	<i>Sas dela Sosta sotto Crepa Negra</i>
16	Costa Lunga de Travers	IV Veller	

IN REDAZIONE:

Don Bruno De Lazzer - Marco Bulf, Celeste De Prà, Mauro Pasquali, Corrado Tissi.

HANNO COLLABORATO:

Beppino Da Fregona - Attilio Costa, Giovanni Crosato, Giuliana De Pra, Giulia Fiocco, Laura Figliarrelli, John Francis, Claudio Antonio Luchetta, Rodolfo Pellegrinon, Franca Pescosta, Domenico Scardanzan.

Comitato pro Organo

Gruppo Alpini "Cime d'Auta"
Gruppo Giovani Caviola

SEGUONO

Tabelle originali riportanti colmel, part e donte (archivio Amedeo Da Pos)

Trascrizione di documento originale per l'assegnazione delle part (continua da pagina precedente)

10	Tomaselli Giovanni (Fregona)	Costa Spizza de fora	Quadrel dei Pendoi
	De Ventura Angelo (Carfon)		
	Feder Giovanna (Carfon)	Costa Spizza da inte	2ª Veller
11	Pasquali Riccardo (Feder)		
	Da Pos Riccardo (Carfon)	Vallina de fora	1ª Veller
12	Feder Giovanni fu Valen. (Carfon)	Zoch de sotto	2ª Pendoi
13	Da Pos Riccardo		
	Da Pos Giovanni Simeone	Sassogn de fora	Pianet de fora
14	Xaiz Giovanni e fratelli (Fregona)	Val dele Père de sora	1ª Pendoi seda
15	Dalle Cort Angelo (Fregona)		
	De Gasperì Amabile e Bettina (Fregona)	Zoch de fora	3ª deí Pendoi
16	De Biasio Antonio (Carfon)		
	De Ventura Angelo e fratelli (Mariet) (Fregona)	Val dele Père de sotto	4ª dei Pendoi

Racconti inediti di un Papa...

Stanislao Dziwisz

Le escursioni di Papa Wojtyła

Per spiegarmi meglio, vorrei dire che le escursioni fuori Roma, specialmente in montagna, gli donavano - lui ne parlava proprio così, in termini di «dono» - le occasioni per meditare, e soprattutto per pregare. Quello scenario era connaturale alla sua spiritualità. Nelle montagne contemplava le opere di Dio, e lui si abbandonava al loro Creatore. Durante i pasti, naturalmente, chiacchieravamo. Ma, finito di mangiare, prendeva a camminare, da solo, anche per delle ore: così, diceva, stava a quattr'occhi con il Signore.

Insomma, durante quelle escursioni, era come se riprendesse le forze. E poi, trovava anche il tempo di leggere, e perfino di preparare i testi del suo magistero.

Sono state più di un centinaio, quelle «spedizioni», per lo più in Abruzzo. E, in principio, nessuno ne sapeva niente, né in Vaticano né tra i giornalisti.

La prima volta fu quasi una «fuga». Da tempo desideravamo che il Santo Padre

potesse non solo sciare, ma rituffarsi nella vita normale della gente, e perciò decidemmo di tentare. Non ricordo di chi fosse stata l'idea iniziale, ma probabilmente fu una iniziativa collettiva, nata a tavola. E comunque, la località prescelta, Ovindoli, venne suggerita da don Tadeusz Rakoczy (ora è vescovo di Bielsko-Zywiec, in Polonia), il quale conosceva quei luoghi perché ci andava a sciare. Ma, per sicurezza, due o tre giorni prima, lui e don Jozef Kowalczyk (l'attuale nunzio apostolico in Polonia) fecero una perlustrazione, a evitare imprevisti.

Se non ricordo male, era il 2 gennaio 1981. Partimmo verso le 9 con la macchina di don Jozef, per non dare nell'occhio all'uscita dal palazzo di Castel Gandolfo, dove c'erano le Guardie Svizzere. Don Jozef era l'autista e, accanto a lui, don Tadeusz faceva finta di leggere il giornale, tenendolo tutto aperto per «coprire» il Santo Padre, ch'era dietro, e io stavo vicino a lui.

Don Jozef guidava con estrema cautela, rispettando i limiti di velocità, rallentando alla vista delle strisce pedonali. Immaginatoci che cosa sarebbe successo nel caso di un incidente, o se la macchina si fosse guastata!

Passammo per vari paesi, così il Papa, da dietro i vetri, poté gustarsi quelle scene di ordinaria vita quotidiana. All'arrivo, ci fermammo fuori Ovindoli, vicino a una delle piste, ma dove non c'era quasi nessuno. E lì cominciò quella giornata meravigliosa, indimenticabile. Le montagne attorno. La natura tutta imbiancata. Quel gran silenzio che ti permetteva di concentrarti, di pregare. Il Santo Padre riuscì anche a sciare. Era



contentissimo per quel «regalo» che gli avevamo fatto.

Anche nelle escursioni successive cercammo di scegliere luoghi solitari. Ma, volendo andare su certe piste, non sempre potevamo evitare la gente. E poi, perché preoccuparsi tanto? Il Santo Padre si comportava come un normalissimo sciatore. Era vestito come tutti: tuta, berretto e occhiali scuri. Si metteva in fila con le altre persone ma noi avevamo sempre l'accortezza di stargli uno davanti e un altro dietro - e con lo skipass si serviva degli impianti di risalita.

Sembrerà incredibile, ma nessuno lo riconosceva. Anche perché chi poteva immaginarsi che un Papa andasse a sciare?! Uno dei primi a scoprirlo fu un bambino, non avrà avuto più di dieci anni.

Era pomeriggio tardi.

Io e don Jozef eravamo andati avanti. Don Tadeusz, dopo aver fatto la discesa, s'era fermato sul pendio aspettando il Santo Padre. In quel momento, più sotto, era passato un gruppo di fondisti; e dopo un po', rimasto evidentemente indietro, ecco quel ragazzino, trafelato, affannato. Chiese: «Li ha visti?». E mentre don Tadeusz gli indicava il sentiero, quello si voltò a guardare il Santo Padre, giunto proprio allora.

Rimase a bocca aperta, gli occhi stralunati, poi cominciò a urlare: «Il Papa! Il Papa!». E don Tadeusz: «Ma che dici, stupido!

Pensa piuttosto a spicciarti, guarda che quelli li perdi...».

Il ragazzino sparì all'inseguimento degli amici, e noi, arrivati giù, ci sbrigammo a salire in macchina e a ripartire per Roma...



...amico angelo...

*oggi siam qui a far festa
anche se molteplici cose ci passan per testa
il nostro non è un frivolo celebrare
siamo qui un piccolo grande amico a ricordare
alcuni scendendo veloce con gli sci sulla neve
altri pensando tra se con sorriso lieve
ma tutti assieme eccoci qua
la nostra presenza ha una meritevole attualità
i tempi passati non siamo sol a rimembrare
ma del privilegio d'ogni giorno a ringraziare
sì proprio questo or io vi dico
che è bello aver lassù tra gl'angeli un amico*

*lui è vicino al Signore
ma dentro al nostro cuore
lui ci custodisce e ci protegge
al di sopra d'ogni fragilità dell'umana legge
gli siamo grati nel saperlo lì sempre pronto
noi ad aiutare
così oggi col sorriso lo vogliamo rievocare
anche se scende sugl'occhi un legger velo
con gioia alziamo il capo al cielo*

*lì nell'azzurro del paradiso
rivediamo il suo spensierato viso*

*siamo qui in tanti che t'han saputo ricordare
it nostro silente ringraziamento sappi accettare
amico angelo*

Claudio



Padre Felice Capello

(dal libro di Domenico Mondrone)

Continuazione dal n. 4 del 2012

Consacrazione Sacerdotale

Quindici mesi più tardi, il 20 aprile 1902, scoccò anche per Don Felice la data memoranda. Il suo vescovo, monsignor Francesco Cherubin, anticipando di alcune settimane le cose, aveva deciso d'imporgli per quel giorno le mani.

Il giovane diacono aveva passato il tempo d'attesa tutto immerso nello studio, specialmente della morale, e nella preghiera. La dedizione totale che avrebbe fatto del suo sacerdozio alle anime fa pensare alla intensificata preparazione di quei giorni. Le delizie, però, della sua Pentecoste si dovevano identificare col sacrificio di sé e di ciò che gli era più caro sulla terra.

Era stato ordinato sacerdote appena da diciannove giorni, quando la mamma veniva a morirgli il 9 del maggio successivo: mancò poco che il suono della piccola campana di Caviola festeggiante il 21 aprile la celebrazione della sua prima Messa non si avvicendasse coi lugubri rintocchi annunzianti il trapasso della mamma.

Padre Cappello portò sempre con sé il triste ricordo di quel lutto venuto a colpirlo durante le sue primizie sacerdotali.

Chi più di tutti condivise in commozione le gioie del neosacerdote fu Don Antonio Della Lucia, il vecchio e venerato maestro che da poco era andato mansionario a Caviola, dove passò gli ultimi anni del suo ministero.

I familiari, anche questa volta, non potettero godersi a lungo il nuovo levita. Don Felice venne destinato di lì a poco quale vicario cooperatore alla pieve di Castion. Scarsa quasi sempre, la sua salute, dopo le ultime scosse, era divenuta ancora più cagionevole. Tra l'altro, ci fu la seria minaccia di un fatto polmonare. Cosic-

ché il vescovo, nell'inviarlo a quel parroco, gli aveva espressamente raccomandato di averne riguardo: Tanto, non ne avrà per molto ».

Ma con simile previsione, il presule si sbagliò solo di sessant'anni esatti. Questa prima destinazione fu piuttosto provvisoria. Dopo pochi mesi, Don Felice veniva inviato a Sedico con l'arciprete Don Giuseppe Belli. Questi, quando se lo vide dinanzi, dovè in un primo momento rassegnarsi a prendere con sé un malandato da curare. Quando, però, lo cominciò a seguire alla prova dei fatti, fu costretto a cambiar parere. Si persuase che quel candelotto » ardeva. Notò che pregava molto, studiava molto e lavorava da poter gareggiare coi più validi cooperatori parrocchiali.

A distanza di anni, Don Belli non finiva di magnificare con fiera il suo cappellano; ricordando il gran bene operato in mezzo al popolo.

Del resto, anche prima che Don Felice venisse a Sodico, Don Belli lo aveva conosciuto, parte dai discorsi del fratello Luigi, parte a causa di un episodio che per un momento assunse una certa clamorosità rivelando di che tempra fosse quel pretino di Caviola.

Sui primi di febbraio 1902, nel discorso della Corona, letto alla inaugurazione della nuova legislatura parlamentare, il giovane re Vittorio Emanuele III disse, tra l'altro, che il suo governo avrebbe proposto di temperare, in armonia col diritto comune delle altre nazioni, l'ideale principio dell'indissolubilità del matrimonio civile.

A dir poco, si profilava la minaccia d'introdurre il divorzio in Italia: la cosa mise in allarme tutti i cattolici, che insorsero, come una compagine compatta e ferma di proteste.

Amici della Montagna

CIMA FRAMONT



Sosta davanti al Cristo alla forcella Da Camp.

È martedì 10 luglio: terza uscita, che avviene dopo l'esperienza della Terra Santa, da poco conclusa: il 5 luglio. Siamo un bel gruppo; il tempo purtroppo non promette nulla di buono, ma le previsioni dicono che in mattinata non sarà male; il peggio verrà al pomeriggio. Fiduciosi, partiamo raggiungendo con le auto la Malga Framont (una bella salita che mette a dura prova i motori, in particolare quello del pulmino).

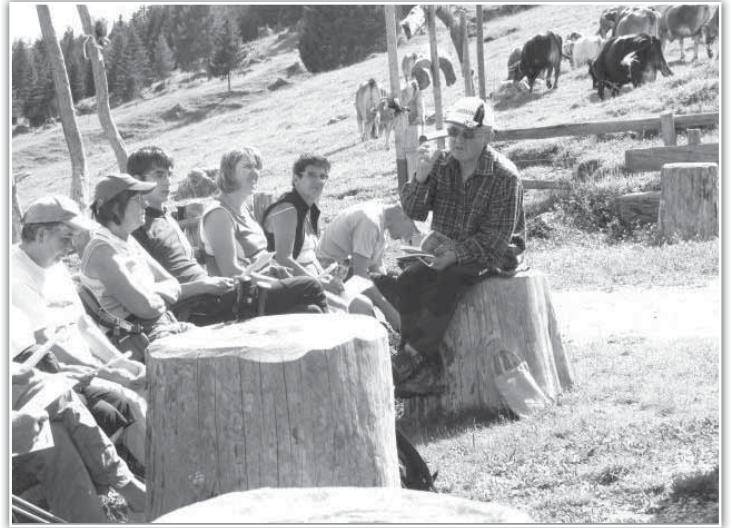
Iniziamo a camminare per la forcella Da Camp.

Lì alcuni decidono di fermarsi per raggiungere il Carestiat, il più del gruppo prosegue invece per la Cima Framont, quella più alta. Scendiamo a valle e iniziamo a salire per il ripido sentiero nel bosco, ma ben presto inizia a piovere: dapprima, una leggera pioggerellina, che

poi diventa sempre più fitta e per di più scende la nebbia? Cosa fare? Vale la pena proseguire, solo per fare fatica, senza ammirare niente?

Ritorniamo sui nostri passi e anche noi come coloro che si erano fermati alla forcella, raggiungiamo il rifugio Carestiat, messo a nuovo di recente: davvero bello! Lì sostiamo per mettere nello stomaco qualcosa e poi per un sentiero non faticoso, ma lungo, raggiungiamo la malga, dove ci aspettano le auto.

Al contrario delle previsioni, il tempo al pomeriggio si è messo al bello e così possiamo camminare con il sole e ammirando i panorami (anche il Framont che raggiungeremo un'altra volta, come dicono un po' tutti). Alla malga sostiamo per acquistare qualche prodotto tipico... e facciamo la pre-



Alla Malga Framont: momento di spiritualità.

ghiera e la riflessione. Poi... la discesa verso Agordo in auto, la sosta ad una gelateria...

e quindi a casa. Soddisfatti? Sì, nonostante la pioggia.

CIMA FERTAZZA: LUNEDÌ 13 AGOSTO

Dopo le impegnative uscite sul Mulaz e in Val Badia, la settimana di ferragosto prevede qualcosa di più leggero: lunedì Cima

Fertazza e giovedì il giro delle Malghe.

Due camminate "minori", ma ugualmente belle!



Cima Fertazza.



Breve preghiera prima di iniziare a salire.



Al cospetto di sua maestà...



Momento di spiritualità.

L'abbiamo raggiunta da s. Fosca, salendo a piedi da parte dei più allenati e con la seggiovia da parte di chi aveva qualche problema.

La salita non è molto impegnativa, appena 700 m. e porta ad una cima altamente panoramica in particolare

sul Civetta e sul Pelmo: sembra quasi di toccarli. Non siamo in molti; con noi ci sono anche alcuni parenti di don Bruno provenienti dalla Francia, che si godono per la prima volta lo spettacolo delle Dolomiti; e quando si cammina con chi gioisce, la gioia si moltiplica!



Rifugio Fertazza.

Sostiamo accanto alla croce; ci portiamo poi al vicino rifugio per gustare un piatto caldo e poi prima di iniziare la discesa verso Alleghe (per i più) o verso s. Fosca (per altri), facciamo il momento di spiritualità.



Bosc Brusà con M. Ilde.



Bosc Brusà.

LE NOSTRE MALGHE

Giovedì 16, l'indomani dell'Assunta, ci portiamo nelle malghe per salutare i gestori e per una preghiera. Saliamo con un po' di fatica dalla Barezze al Col Brusà.

Troviamo Maria Ilde che ci accoglie con cordialità; Livio è al pascolo con le



Malga ai Lac

mucche ed anche Hermann è al lavoro. Sostiamo per prendere qualcosa e per una preghiera di benedizione.

Preghiamo e ringraziamo il Signore per quanti nelle malghe e nei rifugi tengono viva la montagna, augurando salute e un po' di fortuna anche economica per i tanti disagi e sacrifici che devono sopportare.



Meraviglia sul Focobon.



LA LITE DEL CÒL MÓNT

(sintesi) Claudio A. Luchetta - 2013 - 1° parte

Ci riferiamo al XVII secolo, inizio del 1600, allora anche l'Agordino era sotto il Dominio Veneto della Serenissima, ma l'Amministrazione Locale faceva capo all'Istituzione Regoliera, antichissima corporazione di origine romano-longobarda.

La Regola era un organismo politico-amministrativo formato dai capi famiglia, che presiedeva al patrimonio comune dei pascoli, dei boschi, ed usufruiva di ampia autonomia dall'Amministrazione Centrale di Venezia.

Le Regole avevano il compito di amministrare i beni pubblici e si occupavano della viabilità, provvedevano al mantenimento del sacerdote ed eleggevano due deputati con incarico di rappresentanza al Sindacato Generale dell'Agordino, composto dal Sindacato delle Regole Sotchiusa ed il Sindacato delle Regole Soprachiusa. Tale organismo era posto a tutelare le ragioni verso il Capitaniato di Agordo retto da un Capitano nominato da Belluno.

L'Istituzione Regoliera perse significato dopo il 1806, quando con Decreto Napoleonico fu imposta l'Istituzione Comunale.

Nel secolo XVII° in tutta la Val del Biois vi erano due chiese: San Simon, di probabile origine intorno alla fine del primo millennio, e San Giovanni Battista, costruita nei secoli XIII° e XIV°.

La Regola de la Valada, con la Regola di Carfon e Fregona (Feder compreso) facevano capo a la Campana de San Simon, mentre le quattro Regole di Falcade, Sappade (con Caviola), Pitigogn (con Gares) e Forno (con Tancon) erano sotto la Campana de San Zuane.

La cappella di Canale, eretta in Pieve nel 1458 staccandosi a fatica dalla Pieve di Agordo, manteneva a contratto un pievano nominato dal Vescovado di Bel-

luno, mentre a San Simon ordinariamente officiava un cappellano. Tutti i ministri ecclesiastici erano mantenuti e retribuiti dalle rispettive Regole.

È importante tener ben presente, nel contesto della successiva lunga, controversa e dispendiosa disputa del Còl Mònt, come la Regola delle Frazioni e la Regola de la Valada vivessero, dai primordi, la loro religiosità pacificamente sotto la Campana de San Simon, utilizzando pure lo stesso cimitero attorno la Chiesa.

Quindi vi era concordia nella frequentazione ed utilizzo del territorio di confine, nel caso specifico Còl Mònt e Cròde, allora identificate come Cajada o Valesela e Pianéza, dove pascoli e segativi erano spartiti secondo antichissimi accordi pregressi. Non sembra infatti siano giunti a noi notizie o fatti meritevoli di menzione a smentita del quieto vivere antico su tali territori.

Nel ricordo tramandato fin ai giorni nostri, si fa riferimento alla leggenda del Barbaròt, pore paster che sbarcava il lunario ai margini della società, estate ed inverno al riparo di un masso nel Van de Cròde, sopravvivendo in qualche modo con qualche capra e pecora. Schivo ed inselvatichito, raramente si faceva vedere d'estate dai valligiani che salivano per lo sfalcio de le part de Còlmònt. Vi era però pietà per la sua misera vita e nei pressi del suo riparo venivano lasciati i resti dei pasti a base di polenta e formaggio. Lui sembra ricambiasse con giasene e smoi su 'n lavaz..

Un giorno il pastore fu trovato morto, e nacque la contesa su chi doveva provvedere al trasporto a valle ed alla sepoltura. La Regola de la Valada avvertita, rispose che non ne voleva sapere ed inoltre non riteneva che il cadavere fosse sul suo territorio. Ci pensarono, di

conseguenza, gli uomini di Fregona che con l'intervento utilizzarono al volo l'opportunità di affermare la proprietà della zona di confine. Vallada lo capì in ritardo e si adirò, sentendosi presa in giro: al funerale gli uni e gli altri si begarono di brutto...dall'episodio sarebbe iniziata la lite...(note di Rino Da Rif e Beppino De Ventura).

In realtà il nome Barbaròt è riportato nei registri della Parrocchia di Canale come appartenente a Polonio de Tofol da Sàdole, morto nel 1707 nel suo letto. Probabilmente utilizzava pure lui lo stesso masso come riparo, ma molti anni dopo el paster nominato nella lettera de la Regola de le Frazion del 1637 e nella successiva risposta de la Regola de la Valada, dove vi è il riferimento preciso alla vicenda, però l'uomo viene chiamato Belet... ed il suo trasporto a valle e relativa sepoltura fu effettivamente vantato come motivo di ragione dal Colmèl de Inte.

Il motivo scatenante l'inizio delle controversie fu invece accidentale, conseguente ad un'imposizione del Governo Veneziano... ed infatti leggiamo che nel 1620:

"La Signoria (della Serenissima) prima degli altri Stati comprese che la Statistica ed il Catastico erano la base di una buona Amministrazione... Come nel 1586 aveva ordinato il Catastico dei Feudi, ed in altro tempo quello delle Acque, provide poi a quello dei Beni Comunali, e quindi ordinò al Capitano di Belluno di formare il Catastico dei beni posseduti in quel Reggimento che avrebbe attestato quali beni erano in possesso delle Comunità, allora dette Regole. (Comparsa Conclusionale di Vallada - 1880).

Le Regole della Pieve di Fregona e Carfon da una parte, e la Regola de la Valada da l'al-

tra, inviarono i loro archivi dove scrupolosamente registrati su carta e su pergamena vi erano i beni comunitari comprendenti anche i pascoli ed il segativo dei versanti sòt l'Autà e sòt Franzéi. Questi ultimi territori, che nei secoli successivi furono denominati Còlmònt e Cròde, divennero sede di aspra, dispendiosa e lunga disputa, mentre fin allora, da secoli erano goduti in armonia.

Ciò avvenne perché in sede di esame dei documenti inviati al Capitaniato di Belluno e poi esaminati a Venezia, non si sa cosa successe... forse la Regola di Carfon e Fregona fu più pronta... forse quella di Vallada arrivò in ritardo... il risultato fu che:

(Controricorso Fregona e Carfon 1888): *Con Atto di Investitura 24 maggio 1622 il Governo della Repubblica di Venezia concedeva il godimento, con privilegio dei Beni, alle Regole di Carfon e Fregona... descritto nel modo seguente: "un pezo de Comun nominato Frena di zuoje 60 in circa tra bon et cattivo, a matina, loco detto Musologn fino al Biois, a mezzodì Biois fino all'acqua de la Pegosa, a sera l'acqua de la Pegosa et Colmian o rajuda, a sera il monte Francejs o France-das."* (Comparsa Conclusionale di Vallada -1880).

A Vallada arrivò l'atto di Investitura 26 marzo 1623 che riguardava il Zelenton e riportava anche i confini con la Regola de le Frazion: *"un pezo de Comun nominato il Monte Cenenton di Zuoje 40 in circa tra bon et cattivo, parte de la Regola sud.° parte de particolari et parte de la Regola de San Thomaso, a mezzodì l'acqua del Rif di Vallarare fino al fiume del Biois, a sera Biois a settentrione il d.° Biois, et venendo su pel Rif di Colurnan et Col de Frena andando su per il Col de le Armentarrezze sino alla Montagna di Pianeza et monte di Francei".* (Conclusionale di Vallada -1880).

STATISTICA PARROCCHIALE

Battezzati nella fede del Signore



Fuori Parrocchia

Clarissa Riva di Diego e Fabiana Genuin nata a Belluno il 18.10. 2012.

Felicitazioni e auguri!

1. Scardanzan Elia (*Feder*) di Maurizio e di Ganz Alice, nato a Belluno il 12.10.2012 e battezzato il 13.01.2013. Madrina, Piccolin Doria.



Generosità (dal 21 novembre al 25 febbraio)

PER LA CHIESA PARROCCHIALE

Busin Marco e Claudia; n.n.; Sandro e Caterina; Monia; da Alpini; anziani del primo venerdì del mese; Tomaselli Filomena; Busi Giglio (Svizzera); Valt Ilio e Costantina; Arturo e Carmen; n.n.; fam. Ugolin; Mirella e Mauro; Busin Graziano (Svizzera); Rossi Sito, Maria e Stefania; fam. Basso (Postioma); Coscritti 1947; n.n.; n.n.; Scardanzan Natalia; Giorgio e Alida per 45° di matrimonio; n.n.; Costa M. Rosa; amici di Vicenza; amici di Pederobba; Busin Franco; Valt Angelo; Scardanzan Gianni; Pellegrinon Paola e Nannini Franca (To); Tullia Zender (Viareggio); Corrado Tissi; Tomaselli Clara; Dorigo Florinda; Della Pietra John; Graziella Zulian;

Per uso locali della parrocchia: Patronato Cisl; Gruppo Folk; n.n.; Scout TV; Filodrammatica Vallada; per teatro Alunni 2° media di Canale; Associazione El Van; alcune famiglie; Club A.T.; Gruppo teatrale di S. Giustina;

Per il bollettino

Bortoli M. Grazia (Bl); Morbin Toni e Renata (TV); n.n. (Canale); Paolin Pierino (Canale); De Ventura Ada (Falcade); De Grandi Angelo (Lavis); Pellegrini Palla Rosa (Livinallongo); Busin Graziano (Svizzera); Nico (Vr); Valt Edoardo (Volpago); Fenti Vittorio (Agordo); n.n. (Cittadella); Graziella ed Emanuela (Carfon); Danilo (Scorzè); n.n.; Simonetto (Falcade); n.n.; Tomaselli Luigi (Cogul); Scardanzan Claudio (Bl); De Biasio Giuseppe (Ravenna); Xais Maria; Celeste De Prà; Ongaro Renato (S. Tomaso); Graziella

Busin; Lidia Busin (Bz).

Dai diffusori: Pineta 70 - Tegosa 55 - Valt 30 - Corso Italia 210 - Marchiori 80 - Feder 190 - Fregona 90 - Pisoliva 143 - Patrioti 86 - Marmolada 80 - Canes 70 - Trento 187 - Sappade 115 - Colmaor 61 - Lungo Tegosa 143 - Cime d'Autà 99.

Per battesimo: di Shabi Alexander, genitori e nonni; di Lisa Fontana, i genitori; di Elia Scardanzan, genitori e nonne materne; Gruppo "Insieme si può..."

Per 50° di matrimonio di Luchetta Sergio e Ronchi Rosanna;

In memoria: defunti di Valt Onorina; dei defunti di Pia Luciani; di Tomaselli Severina; di Della Pietra Giacomo e Anna; di Umberto e Carlotta; di Carlina De Gasperi; di Decima Egidio; di Pescosta Germano; di Costa Fiorina da parte del nipote Attilio; di Mateazzi Maria; di Serafini Itala; di Davide Valt; di Busin Renato

Per fiori: Del Din Lucia; Margherita De Mio; Nerina Scardanzan; Pellegrinon Paola; Dorigo Florinda;

Da Chiesa Fregona: 900 €

Anche sul nostro bollettino vogliamo ricordare il giovane **Giuseppe Sica** nella preghiera al Signore e come conforto per i genitori, e la sorella e i parenti.



Nella pace del Signore



14. Tomaselli Maria Severina (*Caviola*) nata a Vallada, deceduta a Belluno il 16.12.2012 e sepolta nel cimitero di Caviola.



3. Costa Fiorina (*Caviola*), nata a Caviola il 30.03.1923, deceduta in Zoldo e sepolta nel cimitero di Caviola.

2013



1. De Gasperi Carlina (*via Trieste*), nata a Canale d'Agordo il 20.01.1930, deceduta ad Agordo il 9.01.2013 e sepolta nel cimitero di Caviola.



4. Serafini Itala (*Caviola*) nata a Caviola il 10.09.1913, deceduta a Caviola l'11.02.2013 e sepolta nel cimitero di Caviola.



2. Decima Egidio (*Caviola*), nato a Taibon Agordino il 29.02. 1936, deceduto ad Agordo il 21.01.2013 e sepolto nel cimitero di Caviola.



5. Busin Stella (*Caviola*) nata a Belluno il 14.10.1942, deceduta ad Agordo il 19.02.2013; sepolta nel cimitero di Caviola.

Fuori parrocchia

Il 29 novembre è tornato alla Casa del Padre il fratello **Emilio Selle** proveniente da Gosaldo. Da anni era ospite a Pisoliva, dove viveva con la figlia Renata. Era sofferente, ma visse con grande serenità la sua malattia, anche perché si sentiva ben assistito e curato dalla figlia, dai familiari e dall'assistenza sanitaria locale. Ora riposa nel cimitero di Gosaldo.



FESTA DI CARNEVALE



Martedì 12 febbraio, nonostante la neve caduta per tutta la mattinata si è svolta la tradizionale festa di carnevale con la presenza di piccoli e grandi (genitori e nonni), su iniziativa della Pro Loco e con la collaborazione di volontari e degli alpini.



C'è stata una mini sfilata per le vie del paese, poi tutti nella casa della Gioventù a gustare dolci liquidi e solidi e alla sfilata sul palco con ricordi consegnati a tutti i bambini. Tutto molto bello! Ma lasciamo parlare le foto.

